



RIVISTA

museo Torino

SPECIALE ISMEL

/2

ISSN 2038-4068 | Maggio 2011

www.museotorino.it

LAVORANDO SUL FUTURO

Torino innova dialogando con il mondo

Numero 2 - Speciale ISMEL
Maggio 2011
ISSN 2038-4068

Periodico di MuseoTorino
Città di Torino Divisione Cultura,
Comunicazione e Promozione della Città

«Rivista MuseoTorino» è lo strumento
con cui MuseoTorino comunica
i propri obiettivi, progetti, attività
e presenta la città e la sua storia
attraverso i luoghi, le persone,
gli edifici, le idee, le memorie.

DIRETTORE RESPONSABILE
Daniele Jalla

NUMERO SPECIALE A CURA DI
Alessandro Federico Martini
Nicola Pirulli

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Paolo Sacchetti

COORDINAMENTO GRAFICO-TECNICO
Antonino Varsallona

STAMPA
Stargrafica, San Mauro T.se

TIRATURA
3.000 copie

REGISTRAZIONE
Tribunale di Torino n. 30/2010

Via S. Francesco da Paola, 3
10122 Torino
Tel: 011 443 4440
Fax: 011 443 4494
rivista.museotorino@comune.torino.it

www.museotorino.it/rivista

Si ringraziano per la collaborazione gli
autori che hanno cortesemente partecipato
a questo numero con i loro scritti, le persone
e gli enti che hanno fornito le immagini, le
colleghe e i colleghi della Città di Torino che
con i loro consigli e il loro apporto hanno
aiutato a realizzare questo numero nei modi
e nei tempi sperati.

IN COPERTINA

La linea 1 della Metropolitana
di Torino, 2008
(Archivio Storico GTT,
fotografia di M. D'Ottavio).

MuseoTorino è un progetto
della Città di Torino per il
**150° anniversario
dell'Unità d'Italia**

Sindaco
Sergio Chiamparino

**Assessore alla Cultura
e al 150° dell'Unità d'Italia**
Fiorenzo Alfieri

**Direttore Divisione Cultura,
Comunicazione e Promozione
della Città**
Anna Martina

Comitato di indirizzo
Anna Martina
Stefano Benedetto
Franco Carcillo
Francesco De Biase
Daniele Jalla
Livio Mandrile
Paolo Messina
Enrica Pagella
Vincenzo Simone
Francesca Soncini

Direttore
Daniele Jalla – Coordinamento dei
Servizi museali della Città di Torino

Curatore capo
Maria Paola Soffiantino

Curatori
Paola Elena Boccalatte
Laura Carle
Francesca Benedetta Filippi
Alessandro Federico Martini
Alessandro Vivanti

Con la collaborazione di
Stefano Boselli
Nicola Pirulli
Paolo Sacchetti

Silvia Canavesio
Carla Caroppo
Anna Continisio
Paola Costanzo
Guido Fontana
Paola Manchinu
Ivana Mezzetta
Anna Perretta
Davide Rolfo
Luca Spanu
Caterina Thellung de Courtelary
Antonino Varsallona

Amministrazione
Tiziana Avico
Clara Soffietti

Segreteria
Barbara Bosco

Comunicazione
Laura Danzi

Ufficio stampa
Spainì & partners

 **museoTorino**

Con il sostegno di
Compagnia di San Paolo
GTT
IREN spa

 **CITTA' DI TORINO**

VI Mostra della Meccanica, 1937. Il primo teleco-
mando per la sintonizzazione delle stazioni radio
(Archivio Storico Amma).



EDITORIALE

03 **Tom Dealessandri,**
Vice Sindaco di Torino

LAVORANDO SUL FUTURO

06 **Torino e l'innovazione:
i perché di una mostra**
Stefano Musso

07 **La memoria del lavoro:
che cos'è l'ISMEL**
Giovanni Avonto

08 **L'immagine del lavoro**
Barbara Bergaglio

10 **Le fotografie raccontano**
Marcella Filippa

11 **La città in mostra**
Pier Luigi Bassignana

13 **Torino capitale dell'industria**
Enrico Miletto

14 **Ruoli e poteri:
cent'anni di relazioni industriali**
Stefano Musso

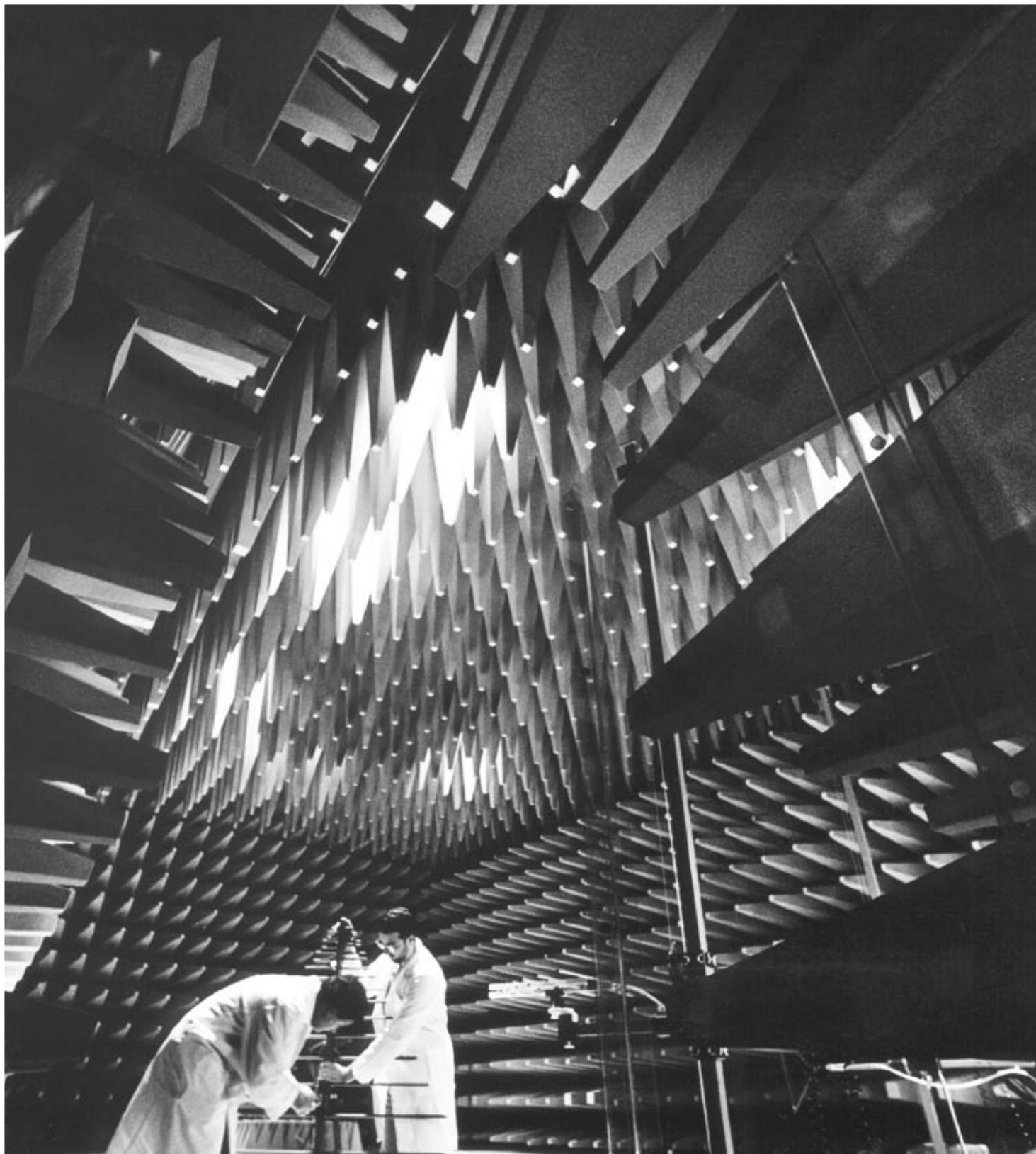
16 **Dal "saper fare"
all'automazione flessibile**
Pier Luigi Bassignana

18 **Torino laboratorio di welfare**
Diego Robotti

20 **L'innovazione della cultura**
Sergio Scamuzzi

LA MOSTRA

23 **«Lavorando sul futuro.
Torino innova dialogando
con il mondo».**
Catalogo fotografico



CSELT (Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni), 1999: operazioni di verifica di emissioni elettromagnetiche effettuate nella camera schermata semi-anechoica, una delle più grandi d'Europa. Nel 2001 lo CSELT si è trasformato in TILab, Telecom Italia Lab. (Archivio Storico Telecom Italia).





Il lavoro è, in ognuna delle proprie manifestazioni, attività volta al progresso. Da questa convinzione nasce la mostra «Lavorando sul futuro. Torino innova dialogando con il mondo». Le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità sono oggi, in molte località italiane, rivolte solo al passato, alla riscoperta e alla commemorazione di eventi, personaggi e miti della memoria nazionale. Ciò non avviene a Torino, dove le OGR ospitano, significativamente, – accanto a «Fare gli italiani» e «Il futuro nelle mani. Artieri domani» – una mostra di grande impegno e ambizione come «Stazione futuro», dedicata ai progetti innovativi che preludono un avvenire migliore per l'Italia. Già nel 1961 – nel momento in cui festeggiava il centesimo compleanno del Paese unificato – Torino è stata sede di un'esposizione totalmente e programmaticamente dedicata al lavoro e alla produzione, occasione privilegiata della celebrazione del "miracolo economico italiano" e del proprio ruolo di capitale, ampiamente riconosciuta, dell'industria italiana.

Proprio al ruolo – storicamente consolidato – di Torino come sede di innovazioni nella tecnologia, nella produzione nonché nelle relazioni industriali, è dedicata la mostra «Lavorando sul futuro. Torino innova dialogando con il mondo». Realizzata dalla Città di Torino, è stata curata dall'ISMEL, l'Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali, nato nel 2008 per promuovere gli studi e le ricerche storico-sociali, la conservazione e la diffusione della conoscenza della storia del lavoro e dell'impresa, così come la valorizzazione e la comunicazione della memoria della città industriale. Questo aspetto è tanto più significativo in un momento importante di trapasso quale quello che Torino, ma non solo, sta vivendo. Dalla produzione manifatturiera all'economia della conoscenza, Torino è infatti protagonista delle trasformazioni in atto nella società postindustriale. Per favorire la massima diffusione e visibilità, la mostra è costituita da *banner* grafici e fotografici allestiti sotto i portici di via Po, lungo il

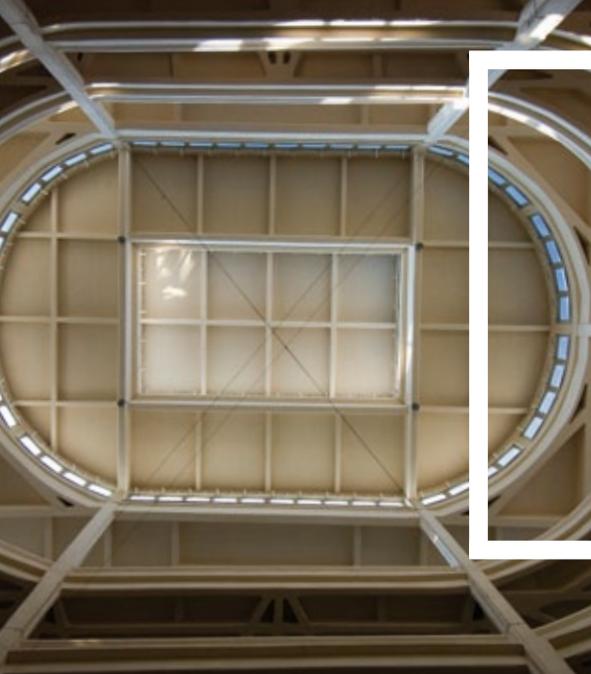
medesimo asse in cui sono presenti gli stendardi della mostra dedicata al Risorgimento. Due percorsi capaci di illustrare pienamente aspetti diversi, ma tra loro complementari, della città «capitale», prima della politica, poi dell'industria, dell'innovazione e della cultura. Il catalogo prende la forma di un numero speciale della «Rivista Museo Torino». Non è un caso. Museo Torino guarda alla città, alla sua conoscenza e alla conservazione e trasmissione della medesima attraverso la descrizione dei luoghi, degli eventi, dei personaggi, dei temi che costituiscono l'identità di Torino e della sua memoria. Il numero oggi prodotto illustra i temi dell'innovazione, della produzione, delle relazioni sociali e sindacali, della riqualificazione urbana e del rinnovamento culturale, utilizzando gli strumenti propri di Museo Torino: i cartellini e le immagini, sintesi di alcune soltanto delle oltre 2.000 schede che sono state a oggi immesse nel sito www.museotorino.it e rese disponibili a cittadini e ospiti. I temi del lavoro e dell'impresa assumono qui valore

emblematico, secondo una lunga tradizione che affonda le radici nelle Esposizioni a partire da fine Ottocento. Emergono inoltre – oggetto specifico dell'attività degli enti organizzatori della mostra così come di Museo Torino – gli aspetti dell'utilizzo degli archivi d'impresa, di quelli pubblici, dei musei e delle conoscenze private, utili, anzi indispensabili, a testimoniare e trasmettere la memoria del lavoro. Come ben illustra la mostra, la visione del futuro e la sua costruzione sono il frutto quindi di una capacità innovativa che nasce dallo scambio delle conoscenze, dall'interazione e dalla contaminazione tra società, culture e mondi. Un'esigenza oggi sempre più sentita e della quale Torino ha fatto una delle chiavi della propria trasformazione.

Tom Dealessandri
Vice Sindaco di Torino



Fotografie di B. Biamino, M. D'Ottavio,
F. di Rovasenda e D. Lanzardo
(Fototeca di MuseoTorino).





L'Enviroment Park
lungo la Spina 3
(Fotografia di B. Biamino).

TORINO E L'INNOVAZIONE: I PERCHÉ DI UNA MOSTRA

Personaggi, gruppi, forze sociali, esperienze, momenti salienti nei quali si è progettato e costruito un futuro di progresso

di **Stefano Musso**

Nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Città di Torino – in collaborazione con l'ISMEL, Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali, e con il sostegno della Compagnia di San Paolo – ha promosso una mostra (costituita da 63 *banner* illustrati su entrambe le facciate sotto i portici di via Po e di piazza Vittorio) che intende offrire uno sguardo sulla storia dei 150 anni unitari incentrata su una realtà territoriale, quella di Torino, di primaria importanza nelle vicende nazionali, ma soprattutto – proprio in virtù della dimensione locale – suscettibile di una osservazione da vicino delle **interazioni sociali e culturali dello sviluppo economico e istituzionale**.

IL PROGETTO E I CONTENUTI

Il progetto culturale della mostra ruota intorno alla **valorizzazione della memoria della città industriale**. La conserva-

zione e la comunicazione della memoria appaiono tanto più utili in un momento di transizione della città industriale quale è quello attuale. La memoria contribuisce alla costruzione del futuro in quanto produce identità, senso di appartenenza alle comunità territoriali, desiderio di partecipare e interagire – pur da prospettive differenti, che possono inoltre alimentare confronti dialettici – per affrontare le sfide poste dal mutamento economico e sociale.

Le principali città europee protagoniste della rivoluzione industriale si sono dotate di adeguate istituzioni culturali. Torino, attraverso l'iniziativa dell'ISMEL, presenta la propria vocazione internazionale alla contemporaneità con un progetto di comunicazione culturale dedicato al lavoro e all'impresa, cardini dello sviluppo. Dato il peso economico che la produzione manifatturiera ha tradizionalmente avuto a Torino – e che in parte tuttora conserva – **il caso del capoluogo piemontese è**

emblematico delle trasformazioni nella direzione di una società postindustriale, verso l'economia della conoscenza. La composizione professionale della popolazione delle principali città mostra più somiglianze che differenziazioni, e il mutamento in atto a Torino richiama processi analoghi nelle altre realtà metropolitane.

I contenuti culturali della mostra sono incentrati sulla **costruzione del futuro, attraverso la capacità innovativa che nasce dallo scambio e dall'interazione**. Il passato è stato il futuro delle generazioni che si sono di volta in volta succedute, che hanno costruito il proprio avvenire con le grandi scelte in campo economico e sociale, cercando risposte alle sfide poste dalla loro epoca. La costruzione del futuro procede attraverso l'innovazione in tutti i campi, e la capacità innovativa, così come la creazione di identità, nasce dallo scambio e dai rapporti con il mondo, dalla contaminazione culturale.

LAVORO, PROGRESSO, FUTURO

Nell'incontro e nello scontro di visioni diverse della società e culture del lavoro si è costruita una storia nella quale lo sviluppo economico – seppur con difficoltà, scarti, squilibri – si è coniugato con il progresso civile e con la costruzione di un sistema di diritti sociali; anzi, la capacità di mediare i conflitti di interesse e di affrontare e risolvere i nuovi problemi connessi alla società industriale ha costituito un vantaggio competitivo, attraverso la riduzione degli squilibri e i più alti gradi di coesione delle comunità locali.

Gli attori che, pur a partire da presupposti e obiettivi differenti, hanno dibattuto e combattuto per il connubio tra efficienza economica e cittadinanza sociale, hanno operato all'interno di istituzioni e forze variamente collegate alle esperienze estere. La mostra intende evocare, attraverso le tessere di un mosaico, **il ruolo di personaggi, gruppi, forze sociali, esperienze, momenti**

salienti nei quali si è progettato e costruito un futuro di progresso, in stretto rapporto con quanto avveniva in Italia e fuori d'Italia: modelli importati, adattati alle condizioni locali, modelli esportati, influenze reciproche, circolarità degli scambi. All'indomani dell'Unità, Torino si affacciava – da una posizione periferica ma non troppo – sull'Europa percorsa dai primi fermenti della seconda rivoluzione industriale. Imprenditori, uomini politici, amministratori, scienziati, intellettuali e organizzatori sociali guardarono alle esperienze estere più avanzate nel progettare lo sviluppo locale, incentrato sull'industria, dopo la perdita delle funzioni amministrative connesse al trasferimento della capitale. Le loro decisioni consentirono alla città di avviare **un percorso verso posizioni di vertice internazionale** raggiunte con lo sforzo produttivo della prima guerra mondiale, quando Torino, considerata la capitale italiana dell'industria e del lavoro, contribuì a collocare l'Italia intorno all'ottavo posto al mondo per la produzione industriale, una posizione che il Paese avrebbe mantenuto nel tempo e conserva tuttora. Torino rappresenta uno dei principali centri manifatturieri dell'Italia odierna, una manifattura rinnovata dalle nuove tecnologie e dalle

nuove modalità organizzative connesse alla **terziarizzazione dell'occupazione** e all'avvento dell'**economia della conoscenza**. I percorsi di riconversione e adattamento richiesti dal mutamento economico postindustriale, e le problematiche sociali connesse, possono essere affrontati al meglio grazie all'accumulo di esperienze e competenze ereditate dal passato industriale, nonché grazie al patrimonio di coesione sociale costruito dalla società industriale.

La progettazione del futuro ha una dimensione collettiva, legata a istituzioni e associazioni, ma anche una dimensione individuale, con i percorsi professionali dei lavoratori e gli investimenti delle famiglie imprenditoriali. La somma delle vicende individuali determina i mutamenti sociali, e le scelte individuali sono influenzate dai progetti istituzionali. Gli scambi tra la città e il mondo si concretizzano nei movimenti di idee, uomini, capitali, merci.

Il percorso espositivo attraverso i 150 anni della storia del lavoro a Torino, focalizzando i momenti salienti dell'interazione tra locale, internazionale, globale.

◆ Stefano Musso, storico, insegna all'Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze Politiche

LA MEMORIA DEL LAVORO: CHE COS'È L'ISMEI

di Giovanni Avonto

L'ISMEI, Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali, è frutto della collaborazione tra enti locali, organizzazioni del lavoro e dell'impresa. I soci fondatori sono la Città di Torino, la Provincia di Torino, la Camera di Commercio di Torino, la Fondazione Piemontese Antonio Gramsci, la Fondazione Vera Nocentini, l'Istituto Gaetano Salvemini, le strutture regionali e provinciali di CGIL, CISL, UIL, l'Unione industriale di Torino, l'Archivio Storico Fiat. L'ISMEI opera con il sostegno della Compagnia di San Paolo.

L'ISMEI è nato nel 2008 a conclusione di un lungo processo, partito nel 1994 quando, a Villa Gualino, si tenne il convegno «Industria, lavoro, memoria», sulle fonti archivistiche dei sindacati dei lavoratori, delle associazioni imprenditoriali e delle imprese. Quel convegno – organizzato sotto l'egida della Regione Piemonte e in collaborazione con l'ANAI (Associazione nazionale archivistica italiana) e i tre istituti detentori degli archivi storici di CGIL, CISL, UIL (rispettivamente la Fondazione Piemontese Gramsci, la Fondazione Nocentini e l'Istituto Salvemini) – aveva l'obiettivo di suscitare attenzione intorno alla storia del lavoro in tutte le sue articolazioni e discutere le modalità operative più opportune per salvaguardare fondi archivistici a rischio di dispersione. Dopo il convegno, la sensibilità per la **salvaguardia delle fonti per la storia sociale della città** in trasformazione spinse alla creazione di un gruppo di lavoro con l'obiettivo di costituire una casa comune degli archivi, realizzati a metà degli anni '90.

L'ISMEI si insedierà, al termine dei

lavori di ristrutturazione finanziati dalla Compagnia di San Paolo, nello stabile di via del Carmine ai numeri civici 12 e 14, **uno dei due palazzi dei Quartieri militari juvarriani, il Palazzo San Daniele**, anche in considerazione del fatto che il palazzo gemello, il dirimpettaio San Celso di via del Carmine 13, è destinato dal 2004 a sede del Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà, e ospita al contempo l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti», l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, il Centro studi Primo Levi. Il complesso juvarriano costituirà un **polo del Novecento**, nel quale **la storia e l'interpretazione dei diritti sociali si affiancheranno alla storia e interpretazione dei diritti civili e politici**, nei pressi di altre istituzioni prestigiose quali l'Archivio di Stato di Torino, con le Sezioni Riunite di via Piave, l'Archivio Storico della Città di Torino in via Barbaroux, la Biblioteca civica centrale in via della Cittadella; nell'area hanno inoltre sede altre due importanti istituzioni per la storia del Novecento, il Centro studi Piero Gobetti e la Fondazione Carlo Donat-Cattin.

L'ISMEI intende promuovere gli studi e le ricerche di carattere storico-sociale, la conservazione e la diffusione della conoscenza dei fondi archivistici e dei beni museali che testimoniano la storia del lavoro e dell'impresa, con particolare riferimento all'evoluzione della società industriale.

◆ Giovanni Avonto è presidente dell'ISMEI



Consulta le schede complete su www.museotorino.it



ISTITUTO DI STUDI STORICI GAETANO SALVEMINI

Fondato a Torino nel 1977, con sede in via Vanchiglia 3, detiene, tra gli altri, l'archivio storico della UIL provinciale e regionale. Svolge attività di ricerca, di documentazione e di divulgazione nel campo degli studi di storia italiana e internazionale, con particolare riguardo alla storia politica e sociale contemporanea.

FONDAZIONE ISTITUTO PIEMONTESE ANTONIO GRAMSCI

Fondata a Torino nel 1974, con sede in via Vanchiglia 3, è un centro di ricerca storica e politico-sociale che offre al contempo servizi archivistici e bibliotecari. Detiene, tra gli altri, l'archivio storico della CGIL provinciale e regionale.



FONDAZIONE VERA NOCENTINI

Fondata a Torino nel 1978, ha sede in via Madama Cristina 50. Conserva l'archivio storico della CISL torinese e piemontese. Svolge attività di ricerca sul mondo del lavoro e offre servizi culturali per la documentazione, la conservazione della memoria e lo studio della storia del sindacato e dei problemi sociali.



L'IMMAGINE DEL LAVORO

Le raccolte iconografiche per la storia dell'industria e del lavoro a Torino: un patrimonio da conoscere e valorizzare

di **Barbara Bergaglio**

I temi dell'industria e del lavoro sono assai documentati a Torino perché intimamente connessi alla sua storia, alla sua vocazione sociale e al suo presente. Così, accanto agli **archivi delle istituzioni pubbliche dedicati alla conservazione della memoria della città e del suo territorio** – Archivio Storico della Città e Archivio di Stato – sono numerosi i luoghi in cui è possibile condurre ricerche in merito: istituti, fondazioni, associazioni che a vario titolo si occupano di tali temi.

Tra i prestatori che hanno contribuito alla realizzazione di questa mostra, non possiamo non citare gli enti maggiori che da

decenni dedicano le proprie risorse allo studio e alla conservazione della memoria torinese in materia di lavoro, impresa, diritti sociali: la Fondazione Piemontese Antonio Gramsci, la Fondazione Vera Nocentini, l'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini – ormai uniti nell'ISMEL –, l'Archivio Storico Fiat, l'Archivio Storico AMMA. Inoltre, benché non siano esclusivamente dedicati al territorio cittadino, non possiamo dimenticare le grandi raccolte tematiche come l'Archivio Nazionale del Cinema d'Impresa a Ivrea e l'Associazione Archivio Storico Olivetti, azienda che tanta parte ha avuto nello sviluppo del Piemonte.

Quella degli **archivi storici aziendali e dei musei d'impresa** è una realtà rara in Piemonte, soprattutto se comparata al numero di imprese presenti sul territorio. Oltre ai già citati Fiat e Olivetti, ricordiamo il Museo della meccanica e del cuscinetto, annesso a RIV-SKF, il Museo del Cappello Borsalino e l'Archivio-Museo Italgas. Ovviamente ciò dipende principalmente dalle dimensioni e dalla storia delle imprese stesse; tuttavia proprio la nebulosa delle imprese costituisce un **serbatoio di immagini e documenti ancora inesplorato**.

Avvicinate, forse per la prima volta in maniera sistematica, nel 2010 grazie a un



L'Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte
(Fotografia di P. Mussat Sartor e P. Pellion di Persano).

progetto di censimento voluto dalla Regione Piemonte e dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, le imprese del Piemonte, e in particolare quelle di Torino, hanno svelato un'inaspettata miniera di documenti, assai interessanti dal punto di vista storico, benché atipici e difficilmente ascrivibili a una sola categoria.

I MATERIALI

Si tratta per lo più di raccolte eterogenee costituite dai documenti e dagli oggetti più diversi: un'eterogeneità determinata dalla natura stessa dell'attività produttiva e, proprio per questo motivo, vero punto di interesse e valore aggiunto dell'archivio di pura amministrazione aziendale, che altrimenti non fornisce significativi elementi di novità. **Una documentazione, quindi, costituita da fotografie di prodotti, ambienti e persone, pubblicità, cataloghi ma anche da oggetti come plastici, figurini, disegni tridimensionali.** Un insieme di materiali che opportunamente ordinati e analizzati può resti-

tuire un'immagine di azienda e una storia dell'economia e del lavoro che escono dall'accezione tradizionale: ogni impresa racconta la propria storia, ma anche la storia di un'evoluzione e di un mondo che vive e si sviluppa in parallelo a molti altri mondi produttivi influenzando in maniera significativa sul tessuto sociale. **La storia del lavoro e la storia dei prodotti** appaiono, da questa analisi "dal basso", chiaramente e strettamente legati.

LA DIGITALIZZAZIONE

È inevitabile che un tale insieme di repertori (si pensi alla molteplicità delle imprese) sia molto difficile da studiare, soprattutto perché non è possibile estrarli dai loro ambienti se non in caso di espressa volontà di deposito presso istituti di conservazione. In questo senso, risulta ormai imprescindibile – e non più solamente accessorio – l'impiego delle **risorse digitali** che permettono di superare le barriere fisiche e di lavorare in ambienti virtuali: le banche dati di immagini sono ormai una

realtà utilissima per la ricerca storica, almeno come indicazione di indirizzo nelle prime fasi informative.

Ma, sempre più, le risorse digitali costituiscono uno strumento di lavoro basilare ove, oltre a fornire contenuti – sul trattamento dei quali occorrerebbe una riflessione più approfondita in merito ad acquisizione digitale, metadati, chiavi di accesso e modalità di ricerca –, esse si propongono come il luogo delle relazioni, dei legami interni ed esterni delle risorse "originarie", e più in generale della strutturazione logica delle fonti finalizzata alla connessione delle realtà più diverse, che forse mai prima del digitale sarebbero state messe in contatto. Accanto allo spazio virtuale, inaugurato nel 2011, di **MuseoTorino**, ricordiamo alcune raccolte digitali già, o presto, disponibili online, dedicate a Torino e al Piemonte: la Fototeca digitale piemontese, il Centro online di storia e cultura dell'industria del Nord Ovest dal 1850 a oggi, il sito «La città delle immagini» (dell'Archivio storico del Comune di Torino) e la collezione digitale del Censimento degli archivi d'impresa in Piemonte (CAIP).

◆ Barbara Bergaglio si occupa di fotografia storica, basi dati e progetti di digitalizzazione per la cultura

PER SAPERNE DI PIÙ

<http://www.museimpresa.com/>
<http://www.regionepiemonte.it/cultura>
<http://www.storiaindustria.it/>
<http://www.comune.torino.it/archivistorico/>

S. Sontag, *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Einaudi, Torino 1978.

R. Barthes, *La camera chiara. Note sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980.

M. Filippa, *L'attimo catturato: immagini per una storia sociale*, in Progetto archivio storico Fiat (a cura di), 1944-1956. *Le relazioni industriali alla Fiat. Saggi critici e note storiche*, Fabbri Editori, Milano 1992.

G. D'Autilia, *L'indizio e la prova. La storia nella fotografia*, La Nuova Italia, Firenze 2001.

C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Feltrinelli, Milano 2006.

LE FOTOGRAFIE RACCONTANO

di **Marcella Filippa**

La fotografia ferma l'attimo, lo rappresenta, è testimonianza di una presenza e documenta, pur nella sua complessità e ambivalenza, il fatto che un evento sia realmente accaduto, anche se talvolta ne deforma o ne amplia il significato. Essa è **racconto e narrazione**, che la didascalia permette di ricostruire, e **assume il valore di testo**, permettendoci di leggerne il contenuto cercandone gli indizi, contestualizzando l'evento stesso, interpretando i segni che essa indica e che il fotografo ha voluto trasmetterci. Le immagini, inoltre, offrono la possibilità di riconoscere e riconoscersi, fornendoci gli strumenti per captare la storia individuale e collettiva, rappresentandone i segni di mutamento e di continuità del passato.

La fotografia è, quindi, **una fonte privilegiata per leggere la storia della città**, dei suoi cambiamenti, del lavoro e dei processi di innovazione. Gli archivi che ne documentano lo sviluppo e l'evoluzione sono, a Torino, particolarmente consistenti e ci hanno permesso di avere uno sguardo ricco, fornendo strumenti di analisi e ipotesi interpretative in grado di farci guardare ai mutamenti con occhi nuovi.

Le immagini in mostra, frutto di una ricerca

ampia e segno di una valorizzazione degli archivi torinesi, non ancora del tutto esplorati nella loro ricchezza, narrano le imprese, il lavoro, le scoperte: quelle più innovative (dalla perforatrice ad aria al sistema della funicolare Sassi-Superga, alle pubblicità che accompagnano i prodotti squisitamente torinesi, alle vedute delle fabbriche) e, in particolare, quelle più capaci di esprimere il cambiamento, che emergono dalle mostre, dalle esposizioni, dai manifesti pubblicitari.

Esse segnalano altresì **percorsi inediti di uomini e donne, di famiglie imprenditoriali** straniere (spesso di appartenenza religiosa protestante) che scelgono Torino per impiantare nuove aziende, di percorsi di collaborazione tra istituzioni locali, organizzazioni imprenditoriali e sindacati, segnati da incontri fruttuosi e innovativi, che portano Torino a sperimentare relazioni industriali diverse. Altre immagini ci permettono di conoscere il volto della solidarietà, dell'assistenza religiosa e laica, di quel mondo quasi invisibile dei cosiddetti derelitti. Lo sguardo di chi osserverà quelle immagini si potrà soffermare sul *punctum*, per parafrasare Roland Barthes, di ogni fotografia, ovvero

su quel particolare che colpisce, come una leggera puntura, e che resta più di altri impresso.

Il racconto fotografico, in ultima istanza, suggella i tempi della città, segnati da piccoli e grandi mutamenti che l'hanno resa una capitale del lavoro e dell'innovazione in molti settori; li offre a chi vorrà guardare, per indurre speranze, riflessioni e capacità di elaborare nuovi percorsi: quelli che potranno rendere Torino capace di sostenere altri cambiamenti, secondo un rapporto costante con la realtà europea e internazionale, evolutosi e rinsaldatosi lungo i 150 anni di Unità.

♦ Marcella Filippa è direttore scientifico della Fondazione Vera Nocentini



Consulta le schede complete su www.museotorino.it



ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO

L'Archivio conserva il cospicuo patrimonio documentale della città, con carte risalenti al XII secolo, attraverso il quale ciascun cittadino ha l'opportunità di percorrere la storia della comunità torinese. È stato costituito, inoltre, un archivio fotografico che custodisce immagini e lastre di vecchi studi fotografici, collezioni monotematiche e la fototeca. Ha sede in via Barbaroux 32.



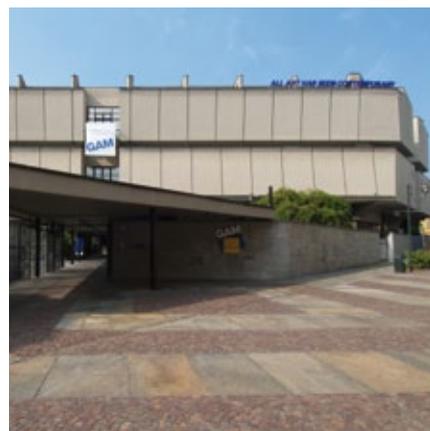
ARCHIVIO STORICO FIAT

Istituito nel 1984, l'Archivio Storico Fiat cura la tutela e la valorizzazione del patrimonio documentale e fotografico dell'azienda, promuove studi ed eventi culturali. L'archivio ha sede in via Chiabrera 24/a, presso l'edificio liberty progettato da Alfredo Premoli nel 1907 quale ampliamento delle officine Fiat di corso Dante.



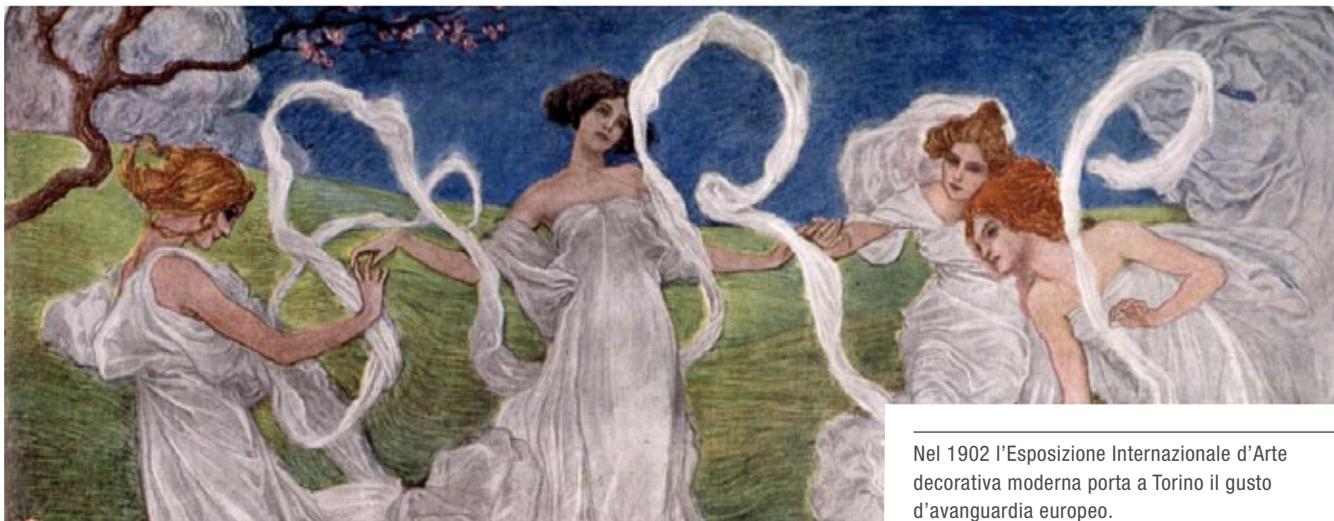
ARCHIVIO DI STATO

L'Archivio di Stato conserva, nella sezione Corte, documenti della dinastia sabauda, gli atti delle segreterie di Stato per gli Esteri e gli Interni e, inoltre, gli archivi di istituzioni ecclesiastiche e di antiche famiglie. Dal 1731 ha sede nell'edificio di piazza Castello 209, appositamente progettato da Juvarra. Le sezioni Riunite ospitano i documenti della Camera dei Conti, degli apparati finanziari militari e giudiziari dello Stato sabauda, dell'amministrazione periferica dello Stato italiano dal 1861, nonché importanti fondi notarili e catastali.



ARCHIVIO STORICO DEI MUSEI CIVICI DI TORINO, ORA FONDAZIONE TORINO MUSEI

L'Archivio conserva il patrimonio documentale relativo a tutta l'attività dei Musei Civici, dall'istituzione del primo museo nel 1863. Testimone della storia artistica e culturale della città, l'archivio è stato riordinato e inventariato tra il 1998 e il 2000 ed è ora conservato presso la Biblioteca d'Arte dei Musei Civici in via Magenta 31. L'Archivio Fotografico della Fondazione Torino Musei, istituito nei primi anni Trenta, raccoglie un ricco patrimonio fotografico – circa 300.000 fototipi – che documenta le collezioni museali dei Musei Civici e, in generale, i beni artistici e architettonici del Piemonte. Conserva alcuni importanti fondi fotografici d'autore d'interesse storico, artistico e documentario.



Nel 1902 l'Esposizione Internazionale d'Arte decorativa moderna porta a Torino il gusto d'avanguardia europeo.

LA CITTÀ IN MOSTRA

Da capitale spodestata a moderna metropoli industriale: le grandi esposizioni tra Otto e Novecento promuovono e presentano al pubblico internazionale il volto della nuova Torino

di Pier Luigi Bassignana

Nel delineare il percorso che ha condotto Torino – città della burocrazia sabauda e dei tanti *travet* che ne facevano parte – a divenire una moderna metropoli industriale costellata di fabbriche e abitata da una massa crescente di tute blu, un ruolo di primo piano spetta alle esposizioni organizzate tra fine Ottocento e primo Novecento. È lì infatti, nelle Gallerie delle Macchine o del Lavoro, che diventano visibili i risultati dell'azione condotta dall'amministrazione cittadina con l'appello agli industriali italiani e stranieri, diffuso nel 1865 a seguito della perdita del rango di capitale.

INEDITE PROSPETTIVE DI CRESCITA DELL'EX CAPITALE

Già un primo tentativo di Esposizione "campionaria", condotto nel 1871 per celebrare l'apertura del traforo del Fréjus, aveva mostrato che qualcosa si stava muovendo, che il tessuto industriale della città, lacerato dal trasferimento al seguito della capitale di importanti attività produttive (militari e ferroviarie, soprattutto), si stava rimarginando con inedite prospettive di crescita.

I saponi dei fratelli Lanza, le tele metalliche dei fratelli Fornara, le conserve alimentari di Francesco Cirio, i cotoni di Paolo Mazzonis, le pelli conciate dei

fratelli Fiorio, i carri da trasporto e le carrozze ferroviarie dei fratelli Diatto, il cioccolato di Prochet e di Talmone, le edizioni della Utet erano tutti segmenti che lasciavano intravedere come Torino, non più capitale politica, potesse diventare quella città industriale che il Consiglio comunale, con voto unanime, si era ripromesso di realizzare.

È però soltanto con l'**Esposizione generale del 1884** che la trasformazione di Torino diventa tangibile, confermata dalla partecipazione di centinaia di società operaie di mutuo soccorso, le quali, ritornando nelle proprie città, non avrebbero mancato di rilasciare attestati di riconoscenza «alla nobile città di Torino / benemerita delle industrie italiane / da Lei raccolte in pubblica mostra / a crescer fede nelle proprie forze alla Nazione / a render più salda ed efficace l'unità della Patria». Torino si presentava a quell'appuntamento forte del successo ottenuto con la realizzazione della galleria del Fréjus, resa possibile dall'impiego di tecniche innovative – prima fra tutte, l'applicazione dell'aria compressa – la cui importanza fu riconosciuta dalla comunità scientifica internazionale, con la perforatrice illustrata e descritta dalla prestigiosa rivista «Scientific American».

A suscitare l'interesse dei visitatori, in quella esposizione, furono anche le prime

ricadute pratiche dell'**elettricità**. Motivo d'orgoglio per i torinesi era il fatto che le centinaia di lampade a incandescenza e ad arco che illuminavano le notti del Parco del Valentino erano prodotte in gran parte dalla Società Alessandro Cruto di Torino: lampade che per luminosità e durata avrebbero conteso per anni la supremazia a quelle di Edison. Al tempo stesso, una **rete telefonica** operante a circuito chiuso con una cinquantina di apparecchi all'interno del recinto dell'Esposizione prefigurava concretamente quale sarebbe stato il futuro delle comunicazioni. Ma l'esposizione del 1884 portava all'attenzione del mondo anche un altro primato tecnologico: la ferrovia funicolare progettata dall'ingegner Tommaso Agudio, che collegava il quartiere di Sassi con il piazzale della basilica di Superga, rappresentava in quel momento l'esempio più avanzato al mondo di trasporto su forti pendenze.

DAL TELEGAFO SENZA FILI ALL'AUTOMOBILE, AL CINEMA

Con la successiva **Esposizione del 1898**, indetta per celebrare il cinquantenario dello Statuto Albertino, il volto industriale di Torino assumerà la fisionomia destinata a caratterizzare la città nel secolo successivo. Ormai l'elettricità non faceva più notizia, tanto che la metà delle sedici

linee tranviarie di Torino era elettrificata e gli abbonati alla rete telefonica superavano il migliaio. Al tempo stesso, le applicazioni del **motore elettrico progettato da Galileo Ferraris** stavano diventando una realtà consolidata del sistema industriale. Le novità che maggiormente colpivano la fantasia dei visitatori erano il telegrafo senza fili di Marconi e i nuovi mezzi di trasporto: la bicicletta e, soprattutto, l'**automobile**. Quest'ultima, seppure presente in pochi esemplari, sarebbe stata la protagonista della prima corsa organizzata in Italia: la Torino-Asti-Alessandria e ritorno. Al tempo stesso, un altro simbolo della modernità – la **fotografia** – consentiva di ottenere risultati straordinari, come quello conseguito da Secondo Pia con l'immagine della Sindone. E il **cinema** sarebbe risultato l'attrattiva principale del cosiddetto "padiglione Egizio". La vocazione automobilistica di Torino, appena intravista nel 1898, avrebbe trovato definitiva conferma appena quattro anni più tardi, nel **1902**, in quella curiosa **Esposizione internazionale d'Arte decorativa moderna**, che parrebbe collocarsi al di fuori delle tradizionali rassegne industriali e avere maggiori affinità con le esposizioni artistiche organizzate dalla Società Promotrice di Belle Arti. In realtà, per molti aspetti, quella del 1902 fu esposizione "industriale" non meno e, anzi, forse più delle altre. Il principio della riproducibilità dell'opera d'arte, teorizzato e applicato in diversi Paesi europei alla produzione artigianale e poi industriale in quegli anni, prefigurava l'avvento dei consumi di massa, la nascita del design industriale e di quel personaggio chiave dei futuri sistemi produttivi che sarebbe stato il progettista. E non fu certo per caso se in quella esposizione il padiglione tecno-

logicamente più avanzato, decorato con arditissimi giochi di luce elettrica, fu riservato "agli automobili": oggetti replicabili per eccellenza, ancora alla ricerca di una propria autonomia funzionale ed estetica, che valesse ad affrancarli dalla condizione di "carrozze senza cavalli". Si può quindi far risalire alle risultanze dell'esposizione del 1902 la straordinaria fioritura a Torino di industrie automobilistiche che ha caratterizzato il primo ventennio del Novecento e il fatto che la città sia diventata la capitale del design, sede di carrozzerie di fama internazionale.

ALL'AVANGUARDIA DELL'INDUSTRIA MODERNA

Con la successiva **Esposizione del 1911**, l'unica veramente "internazionale", la fisionomia industriale di Torino risulta definitivamente stabilita, e caratterizzerà tutto il XX secolo. A quell'appuntamento Torino si presentò come città che, oltre ad avere consolidato il tradizionale settore tessile, era all'avanguardia non soltanto in campo automobilistico, ma anche in settori dell'industria più moderna, quali quello aeronautico (cui due anni più tardi sarà dedicata un'apposita esposizione), quello cinematografico e dei cavi di gomma, in attesa di diventarlo anche nel settore delle fibre tessili artificiali (che avrebbero rappresentato il punto di forza della successiva esposizione del 1928). Del resto, dopo l'esposizione del 1898 in città erano via via fiorite nuove imprese: fra le altre, oltre alla Fiat, erano nate l'Itala, la Lancia, le Officine di Villar Perosa e contemporaneamente si erano impiantate a Torino l'americana Westinghouse e la francese Michelin, mentre Savigniano, Nebiolo, Olivetti erano cresciute rafforzandosi. Altri nomi – come Dubosc, An-

saldi, Savant, Tedeschi, Mazzonis, Bona e Delleani – costituivano ormai una presenza stabile nel panorama produttivo torinese, cui nel tempo si sarebbero aggiunte la SNIA-Viscosa, nel campo della chimica industriale, e l'UNICA, in campo alimentare-dolciario. Insomma, come hanno testimoniato le esposizioni, in poco più di un cinquantennio Torino, da capitale della burocrazia sabauda, era diventata capitale dell'industria italiana, principalmente nel settore della produzione di beni di consumo di massa.

◆ Pier Luigi Bassignana, organizzatore e curatore dell'Archivio Storico dell'AMMA, è responsabile scientifico del Museo della meccanica e del cuscinetto di Villar Perosa

PER SAPERNE DI PIÙ

L. Aimone, C. Olmo, *Le esposizioni universali*, Allemandi, Torino 1990.

A. Corbin, *L'invenzione del tempo libero (1850-1960)*, Laterza, Roma-Bari 1996.

W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 1996.

P. L. Bassignana, *Le feste popolari del capitalismo. Esposizioni d'industria e coscienza nazionale in Europa (1798-1911)*, Allemandi, Torino 1997.

P. L. Bassignana, *Torino effimera. Due secoli di grandi eventi*, Edizioni del Capricorno, Torino 2006.

P. L. Bassignana, *Torino 1861-2011*, Edizioni del Capricorno, Torino 2011.



Consulta le schede complete su www.museotorino.it



PARCO DEL VALENTINO

Con il parco pubblico del Valentino, uno dei luoghi più conosciuti e amati della città, Torino si dotò di un'infrastruttura urbana tipica dell'Ottocento, luogo del passeggio, delle esposizioni e delle attività sportive.



BORGO E ROCCA MEDIEVALI

Il pittoresco borgo medievale con rocca disteso nel parco del Valentino non è una testimonianza d'epoca, ma il frutto di una sapiente ricostruzione messa in atto dall'architetto Alfredo d'Andrade in occasione dell'Esposizione generale italiana di Torino del 1884.



ITALIA '61

Le celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia (1° maggio - 31 ottobre 1961) sono l'occasione per realizzare il grande complesso urbanistico dell'Esposizione internazionale dell'Industria e del Lavoro, esibizione di divertimento e modernità, nel solco delle esposizioni ottocentesche e simbolo dell'ottimismo per il «miracolo economico».

TORINO CAPITALE DELL'INDUSTRIA

Non solo automobili: il sistema produttivo cittadino è storicamente diversificato

di **Enrico Miletto**

Tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, la fabbrica diventa il cuore pulsante della vita economica e sociale di una città che vede aumentare progressivamente il numero degli abitanti impegnati in occupazioni di tipo operaio, passati dal 20% del 1911 al 30% del 1938. Saranno il 67% della popolazione cittadina nel 1951 e il 70% nel 1971. Molti lavoratori sono occupati nel settore metalmeccanico che ha il suo punto nevralgico nel comparto automobilistico, principale fibra dell'intero tessuto economico torinese. Tra le varie aziende inizialmente impegnate nella produzione di automobili, la Fiat è quella che più di altre si rende protagonista di un processo di crescita tumultuoso: da piccola officina per la produzione di auto si trasforma in un colosso capace di allargare il proprio raggio d'azione verso comparti produttivi diversificati, imprimendo a fuoco il proprio nome sulla storia di Torino. Gli stabilimenti del Lingotto e di Mirafiori sono i principali simboli di una presenza consolidata nel tempo.

OLTRE LA FIAT: NON SOLO "COMPANY TOWN"

La Fiat e la sua egemonia sul tessuto produttivo cittadino contribuiscono al rafforzamento di un'immagine "monocromatica" della città, volta a identificare Torino come una "company town". Definizione che affonda le proprie radici nella supremazia della produzione

automobilistica sui restanti comparti lavorativi, ma che rischia di restituire un'istantanea dai contorni sgranati che non tiene conto, appiattendolo eccessivamente, di un **universo manifatturiero** al cui interno si snodano importanti realtà, alcune delle quali trovano spazio nel percorso espositivo della mostra.

La prima di queste è la **Venchi Unica**, figlia della fusione tra la Venchi fondata nel 1878 da Silvano Venchi, e la **UNICA**, nata nel 1924 da un'intuizione di **Riccardo Gualino** (il fondatore, tra l'altro, della SNIA-Viscosa). Nel 1934 le due aziende sono riunite sotto un'unica egida, concentrando le lavorazioni nello stabilimento di via De Sanctis, dove circa 3.000 dipendenti, in gran parte donne, producono, oltre alle tradizionali lavorazioni dolciarie, anche la celebre *nougatine*, una caramella di croccante ricoperta di cioccolato. L'azienda interrompe la produzione nella seconda metà degli Settanta, ma dai primi anni Duemila il marchio ritorna a vivere grazie alla sinergia tra alcuni imprenditori dolciari piemontesi.

Nata nel 1913, la **Superga** affianca alla produzione di materiale in gomma lavorazioni di tipo calzaturiero: stivali, pantofole e, soprattutto, scarpe da tennis, tra le quali spicca il modello 2750, una calzatura sportiva in tela con suola in gomma diventata l'emblema del marchio. Assorbita nel 1951 dal gruppo Pirelli, l'azienda conosce nella prima metà degli anni Sessanta una fase di espansione,

seguita nel decennio successivo da una crisi che porta a una riduzione degli addetti (passati dai 1.380 del 1961 ai 751 del 1976) e al decentramento della produzione in Asia e nell'Europa orientale. Negli anni Novanta la Superga attraversa un periodo buio interrotto solo da timidi sprazzi di luce. Nel 2004 il gruppo Basic Net acquista la licenza mondiale per produrre e distribuire i prodotti Superga, contribuendo al rilancio di questo storico marchio cittadino.

Fondata nel 1917 da Riccardo Gualino e Giovanni Agnelli, la Società di Navigazione Italo Americana (SNIA) si occupa di trasportare combustibile dagli Stati Uniti all'Italia. Nel 1920 acquista la Società Viscosa di Pavia, muta la propria denominazione in **SNIA-Viscosa** e irrompe nel mercato della produzione di filati artificiali, specializzandosi nella produzione del "fiocco", una fibra che può essere lavorata anche da imprese tessili. Alla vigilia del secondo conflitto mondiale la SNIA impiega, solo a Torino, poco meno di 2.000 dipendenti: 1.350 nello stabilimento di fibre tessili e artificiali di Abbadia di Stura, chiuso nel 1954, e 620 in quello per lavorazioni meccaniche di borgo San Paolo, che continua la sua attività fino agli anni Sessanta.

◆ Enrico Miletto lavora come ricercatore alla Fondazione Vera Nocentini e all'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"



Consulta le schede complete su www.museotorino.it



SNIA VISCOSA

Fondata nel 1917, si dedica a partire dagli anni Venti alla produzione di fibre e tessuti artificiali. In città ha due stabilimenti e un villaggio operaio.



VENCHI UNICA

La Venchi Unica è negli anni '20 e '30 una delle più importanti fabbriche dolciarie torinesi. Fallita nel 1978 è rinata negli anni Duemila.



SUPERGA

La Superga nasce nel 1913 nel complesso delle Fabbriche Riunite Industria Gomma Torinese. Alla produzione di materiale in gomma affianca lavorazioni di tipo calzaturiero, soprattutto scarpe da tennis, che segnano il successo dell'azienda su scala nazionale e internazionale.

PER SAPERNE DI PIÙ

C. Annibaldi, G. Berta (a cura di), *Grande impresa e sviluppo italiano. Studi per i cento anni della Fiat*, Il Mulino, Bologna 1999.

G. Alasia, *Il caso della Venchi Unica: un patrimonio dilapidato*, Emmelibri, Torino 2000.

A. Martini, *Riccardo Gualino e l'estensione del limite della città. La S.N.I.A.-Viscosa e le trasformazioni della periferia di Torino negli anni Venti*, in «Storia Urbana», a. XXVII, n. 102, genn.-mar. 2003, pp. 45-68.

E. Miletto, *Di tela e di gomma: la Superga di Torino. Donne, uomini, quartiere*, in Fondazione Vera Nocentini, *Torino che cambia. Dalle Ferriere alla Spina 3. Una difficile transizione*, Edizioni Angolo Manzoni, Torino 2009.



Corteo del Primo Maggio in piazza San Carlo, 1958. Lo sviluppo accelerato del "miracolo economico" concentrò a Torino un'ingente massa di lavoratori dell'industria (Fondazione Nocentini).

RUOLI E POTERI: CENT'ANNI DI RELAZIONI INDUSTRIALI

Lo spirito pionieristico della città si manifesta anche nel dibattito tra i protagonisti del mondo del lavoro: nascono le rappresentanze sindacali e di impresa

di **Stefano Musso**

A cavallo tra Otto e Novecento, Torino visse una stagione straordinaria, con un'imponente crescita demografica dovuta all'immigrazione; l'edilizia residenziale e i capannoni invadono gli spazi agricoli oltre la cinta urbana ottocentesca; un complesso articolato di scuole di base, professionali, tecniche e politecniche e un'università di prim'ordine consegnavano a Torino, e al Piemonte, il primato italiano nel tasso di alfabetismo e una dotazione di risorse umane fatte di ampi strati di operai esperti nei vari mestieri, e tecnici e ingegneri il cui ruolo era centrale nella produzione industriale che subentrava all'artigianato tradizionale. Una città, dunque, percorsa dal **dinamismo**, con un'economia trainata da produzioni che si collocavano alla frontiera avanzata della tecnologia dell'epoca, come l'automobile e il cinema, emblemi del movimento, del viaggio nello spazio fisico e nella fantasia. Il capoluogo subalpino ospitava grandi esposizioni che ne facevano uno dei principali centri europei degli scam-

bi materiali e culturali, nell'epoca che ha rappresentato la prima globalizzazione in età contemporanea.

Mentre con le esposizioni del 1898 e 1911, organizzate nei cinquantenni dello Statuto Albertino e dell'Unità d'Italia, Torino rivendicava la propria storia di capitale politica e il ruolo svolto nella costruzione dello Stato nazionale, la città si inserì nel ciclo espansivo internazionale, particolarmente dinamico tra il 1895 e il 1907, anche grazie all'attivismo delle istituzioni a sostegno dello sviluppo locale: la giunta guidata dal giolittiano Secondo Frola, attraverso la legge sulle municipalizzazioni, improntò l'azione dell'amministrazione locale all'espansione dei servizi e delle *public utilities*, nonché all'impegno in campo sociale (con l'Istituto per le case popolari) per affrontare le nuove criticità create dallo sviluppo stesso.

LA NASCITA DELLE PARTI SOCIALI

La formazione di una moderna società industriale portò alla ribalta due soggetti

collettivi in gran parte nuovi, **gli imprenditori e gli operai di fabbrica**. Grazie alle libertà concesse dallo Statuto Albertino il Piemonte fu la culla dell'associazionismo operaio, espresso inizialmente dal mutuo soccorso e dal cooperativismo, mentre nel 1890 nacque a Torino, tra le primissime in Italia, la Camera del lavoro, vale a dire l'**organizzazione sindacale moderna**.

Tra gli operai di mestiere, eredi delle vecchie abilità artigiane, erano diffusi **valori industrialisti**, condivisi con gli imprenditori: etica del lavoro, orgoglio per l'abilità professionale, valutazione positiva del progresso tecnico. La condivisione di questi valori, accanto al contrasto degli interessi, dava origine, all'interno delle officine e nella quotidianità dei rapporti tra direzione e maestranze, a una **collaborazione conflittuale**. Alle rivendicazioni su salari, orari e sistemi di cottimo, che scatenavano lunghi scioperi, si accompagnavano iniziative comuni sul piano della formazione professionale, come nel caso della Scuola Tipografica, fondata nel

1902 dall'Associazione dei proprietari di tipografie e dalla Federazione dei lavoratori del libro.

Alcuni intellettuali legati al movimento operaio, da **Antonio Gramsci** a **Piero Gobetti**, negli anni della Grande guerra avrebbero dipinto Torino come «città industriale per eccellenza» e «città proletaria per eccellenza». Se Milano aveva dimensioni economiche e industriali nel complesso maggiori di Torino, nel capoluogo subalpino dominò presto, con lo sviluppo dell'auto, un'organizzazione industriale concentrata e omogenea. A questa corrispose la modernità dell'organizzazione sindacale, che nel 1903 superò tra i metallurgici la struttura basata sui mestieri per dar vita al **sindacato di industria**, con un'unica sezione metallurgica presso la Camera del lavoro (a Milano, invece, il settore era ancora suddiviso in una dozzina di mestieri).

La **FIOM**, nata nel 1901 come Federazione Italiana Operai Metallurgici, ebbe a Torino la sede centrale e qui ottenne una delle massime realizzazioni della sua linea riformista con il contratto di lavoro stipulato con la fabbrica automobilistica Itala nel 1906, che riconosceva al sindacato il monopolio della rappresentanza dei dipendenti in cambio di pratiche conciliative sostitutive dello sciopero. In quello stesso anno nacque la **Lega industriale** di Torino, che costituì il principale nucleo dell'associazionismo imprenditoriale italiano, facendosi promotrice, fin dal 1910,

della nascita della Confindustria. Gli industriali torinesi, sotto l'influenza del giolittiano Giovanni Agnelli, proposero vincoli associativi nuovi, che superavano l'ancoraggio della maggior parte degli imprenditori alla visione tradizionale dei rapporti con le maestranze, ponendo le basi per il riconoscimento del principio della **contrattazione collettiva** come un potenziale fattore di stabilizzazione delle relazioni industriali. Alla vigilia della prima guerra mondiale il campo operaio e quello imprenditoriale apparivano guidati da interlocutori capaci di dare vita a un **sistema ordinato di relazioni industriali**, in cui controparti riconosciute erano in grado di trattare sistematicamente i contrasti di interesse evitando traumatiche prove di forza. Nel 1913 la FIOM, guidata dal riformista Bruno Buozzi, dopo aspri contrasti con gli anarco-sindacalisti riuscì a radicarsi saldamente tra gli operai, conquistando per quelli del settore automobilistico le commissioni interne e, per la prima volta in Italia, il **“sabato inglese”** (il pomeriggio libero).

UNA CONFLITTUALITÀ CRESCENTE

Tuttavia, il conflitto industriale fu esacerbato dalla guerra, e nel **biennio rosso** (1919-1920) la classe operaia torinese, sotto l'influenza di Gramsci, Togliatti, Tasca e Terracini, adottò la nuova forma organizzativa dei **consigli di fabbrica**, che improntavano la propria azione alla

sostituzione dell'autorità padronale e all'autogestione della produzione in chiave rivoluzionaria.

L'uscita dalle secche autoritarie del fascismo, durante il quale Torino restò prevalentemente **liberal-monarchica nelle sue classi dirigenti e socialista in quelle popolari**, si tradusse nel breve periodo della collaborazione per la ricostruzione, presto interrotto dalle nuove tensioni indotte dalla guerra fredda. Negli anni del miracolo economico Torino accentuò i suoi caratteri di città manifatturiera e fordista per eccellenza, dalla complessione sociale relativamente semplice e dualistica, e rappresentò, nonostante la presenza di un welfare aziendale molto esteso, il **caso emblematico della storica iperconflittualità delle relazioni industriali italiane**, che vedeva di volta in volta sconfitte e rivincite dell'una o dell'altra parte in un gioco a somma zero. Tuttavia, al contempo e paradossalmente, Torino ha saputo sviluppare più che altrove il dialogo tra forze già protagoniste di scontri epici; forse in ciò favorita dall'accentramento del potere economico nella grande impresa, che ha ridotto il numero degli attori facilitandone l'incontro, sulla base di una capacità di dialogo simboleggiata oggi dalla nascita dell'ISMEL.

◆ Stefano Musso, storico, insegna all'Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze Politiche



Consulta le schede complete su www.museotorino.it



UNIONE INDUSTRIALE DI TORINO

Organizzazione sindacale degli imprenditori nata con la denominazione di Lega industriale nel 1906 per organizzare la solidarietà degli industriali nei confronti del movimento degli scioperi.

CGIL (CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO)

Sede provinciale (oggi in via Pedrotti 5) della confederazione nata nel 1906 come Confederazione generale del lavoro, organo di coordinamento delle Camere del lavoro (sindacato territoriale) e delle Federazioni nazionali di industria (sindacati di categoria).

UIL (UNIONE ITALIANA DEL LAVORO)

Sede provinciale (in via Bologna 11) della confederazione nazionale nata nel 1950 in seguito alla fine della esperienza della CGIL unitaria (1944-1948), di cui raccolse correnti ispirate al repubblicanesimo e alla socialdemocrazia.

CISL (CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI LAVORATORI)

Sede provinciale (in via Madama Cristina 50) della confederazione nata nel 1950 in seguito alla rottura della CGIL unitaria (1944-1948), di cui raccolse correnti ispirate al cristianesimo sociale e al sindacalismo dell'autonomia.

PER SAPERNE DI PIÙ

D. Jalla, S. Musso, *Territorio, fabbrica e cultura operaia a Torino (1900-1940)*, Regione Piemonte, Torino 1981.

V. Castronovo, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1987.

P. L. Bassignana, G. Berta (a cura di), *La metalmeccanica torinese nel secondo dopoguerra (1945-1972)*, Samma, Torino 1997.

D. Robotti (a cura di), *Scuole d'industria a Torino*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1998.

F. Levi, S. Musso (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il miracolo economico (1950-1970)*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2004.

G. Berta (a cura di), *Torino industria. Persone, lavoro, imprese*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2008.



Partenza per gli Usa di una delegazione di sindacalisti CISL, nell'ambito dei programmi per la produttività e le risorse umane lanciati con il Piano Marshall, 1954 (Fondazione Nacentini).

DAL "SAPER FARE" ALL'AUTOMAZIONE FLESSIBILE

Taylorismo e fordismo sono via via superati fino al mutamento epocale dell'informatica in officina

di Pier Luigi Bassignana

Per una parte cospicua del Novecento i sistemi produttivi delle economie industriali avanzate sono stati caratterizzati dall'applicazione, più o meno marcata, di criteri "scientifici" sia per l'organizzazione del lavoro, sia per l'organizzazione della produzione. Nel primo caso i criteri in questione tendevano a individuare, per ogni operazione, "the one best way": il "modo migliore e unico" di eseguirla. Nel secondo caso tendevano, invece, a coordinare secondo un flusso ordinato e regolare le varie attività produttive e l'interazione uomo-macchina. Dal nome dei loro principali propugnatori – l'ingegnere Frederick Taylor (1856-1915) e l'industriale automobilistico Henry Ford (1863-1947) – tali criteri sono conosciuti come **taylorismo e fordismo**.

L'industria torinese conosce abbastanza precocemente entrambi i fenomeni, anche se, per una serie di circostanze, la loro introduzione nel tessuto industriale cittadino risulta rallentata, e comunque in ritardo rispetto ad altre realtà produttive a livello internazionale.

Fra le cause del ritardo si deve annoverare in primo luogo una remora culturale, fondata sulla constatazione di come il fordismo, per poter essere applicato, necessitasse di una formulazione semplificata della produzione, certamente meno sofisticata ed esteticamente meno pregevole di quella realizzata nell'industria europea. Ma l'ostacolo maggiore era rappresentato dalle dimensioni del mercato. L'organizza-

zione scientifica della produzione postula infatti l'esistenza di un mercato di massa, caratterizzato da alti volumi, come si prospettava negli Stati Uniti già negli anni attorno alla prima guerra mondiale. In Europa, invece, e a maggior ragione in Italia, si era ben lontani da questo traguardo. Un mercato di massa, almeno in campo automobilistico, si sarebbe potuto realizzare negli anni precedenti la seconda guerra mondiale con l'ingresso sul mercato dei due modelli economici di vetture – "Balilla" e "Topolino" – se proprio l'evento bellico non avesse, da un lato, frenato la propensione dei consumatori e, dall'altro, indirizzato altrimenti gli sforzi produttivi.

L'ESPERIENZA DEI VIAGGI DI FORMAZIONE NEGLI STATI UNITI

Anche se i principi del taylorismo e del fordismo stentavano a trovare applicazione in Italia, essi erano tuttavia ben conosciuti grazie anche a numerosi **viaggi di istruzione** compiuti da tecnici e ingegneri inviati dalle principali aziende – Fiat in testa, ma anche Olivetti – a visitare e studiare da vicino i casi più importanti. Il frutto principale di questa attività di studio sarebbe consistito nella cospicua produzione letteraria dell'ENIOS (Ente Nazionale Italiano per l'Organizzazione Scientifica, affiliato alla Confindustria) e avrebbe consentito di tenere a Roma i lavori del III Congresso internazionale di Organizzazione scientifica, patrocinato

dalla Taylor Society, i cui lavori furono conclusi da Mussolini in persona.

DALLA PSICOTECNICA AL "CROMATO-ESTESIO-SCOPIO"

Grazie a questa conoscenza fu possibile promuovere altre iniziative destinate a lasciare, sul terreno dell'organizzazione scientifica, un'impronta duratura, foriera di ulteriori sviluppi nel secondo dopoguerra. Un esempio notevole è costituito dall'Istituto Laboratorio Mario Fossati, un ente privato che traeva nome dal suo fondatore, sorto a Torino nel 1928. L'Istituto aveva sede in via Rossini 18, presso il Regio Istituto Tecnico Industriale (oggi Amedeo Avogadro) dal quale aveva ottenuto di poter utilizzare i macchinari per «la dimostrazione dei moderni mezzi del taglio dei metalli e per il calcolo dei tempi di lavorazione». Ma la novità più rilevante era costituita dall'esistenza di un Laboratorio di **Psicotecnica**, di un osservatorio economico per seguire i costi di produzione a livello internazionale e di un gabinetto per la **medicina del lavoro**. Un insieme di discipline, come si può vedere, sostanzialmente nuove per l'Italia, che si collocava naturalmente nell'alveo della concezione "scientifica" dell'organizzazione.

Ciò era particolarmente vero per quanto riguardava il Laboratorio di Psicotecnica, riccamente dotato di attrezzature – alcune delle quali create appositamente – che avrebbero dovuto consentire una valu-

tazione oggettiva delle attitudini e delle capacità delle persone esaminate. Così, grazie all'impiego di un "cromato-estesioscopio" venivano esaminati il senso cromatico e la percezione delle varie qualità di luce; con un altro apparecchio veniva esaminata la sensibilità tatto-muscolare; il "termo-estesio-scopio" serviva, invece, per valutare la sensibilità termica, mentre con una serie di campioni di 30 essenze diverse veniva esaminata la capacità olfattiva. Quanto all'esame della forza muscolare, questa veniva rilevata attraverso un "dinamometrografo", che consentiva di realizzare su carta millimetrata un "ergogramma" della forza di ciascuna mano. Altri strumenti, infine, consentivano di misurare le funzioni motorie, l'intelligenza manovratrice, il tempo di reazione, il senso delle proporzioni, il potere di osservazione, la durata dell'attenzione. Al termine dell'esame, all'interessato veniva rilasciato un "libretto individuale" con riportati i valori ottenuti nelle diverse prove. In sostanza, si trattava, se non del primo in assoluto, certamente di uno dei primi casi di istituti di consulenza al servizio delle imprese, sorti in Italia sull'esempio di quanto avveniva già da tempo negli Stati Uniti, che avrebbe prodotto frutti copiosi nel secondo dopoguerra, in concomitanza con l'avvio anche Italia, a partire dagli anni Cinquanta, di un mercato di massa nel settore dei beni durevoli: automobili, ma anche elettrodomestici, motocicli e macchine per ufficio. L'introduzione massiccia di criteri tayloristi e fordisti nei sistemi produttivi italiani coincise dunque con gli anni del boom economico, durante i quali, come si usa dire, l'allievo riuscì a superare il maestro, in quanto vennero adottati metodi di analisi e di valutazione più raffinati di quelli praticati nelle fabbriche americane.

VERSO I SISTEMI ROBOTIZZATI

Il fordismo si era rivelato un eccellente sistema per aumentare i volumi di produzione a costi tendenzialmente decrescenti, ma per essere efficace necessitava di un aumento costante della domanda. Gli impianti erano progettati per eseguire un'unica operazione su di un unico particolare di lavorazione: cambiando il prodotto, bisognava sostituire tutto il macchinario. Capitava quindi che quando la domanda tendeva a stagnare o a decrescere per effetto di crisi economiche o per mutamenti nella propensione del consumatore, una grossa fetta di capacità produttiva rimanesse inutilizzata. In sostanza, si era in presenza di un tipo di automazione "rigida", che riusciva, sì, a sostenere crisi temporanee, di breve durata, ma era fonte di perdite cospicue quando l'andamento dei cicli economici risultava accelerato. A partire dall'inizio degli anni Settanta, in concomitanza con il verificarsi delle prime crisi petrolifere, **sistemi di automazione "flessibile"** – suscettibili, cioè, di essere riprogrammati e adattati a lavorazioni diverse – hanno progressivamente soppiantato i sistemi di automazione "rigida", sino a determinarne la scomparsa. A questo risultato hanno concorso tanto l'introduzione massiccia di **sistemi robotizzati**, quanto un uso sempre più esteso dell'**elettronica** e dell'**informatica in officina**. Un mutamento epocale che – mettendo in discussione i modelli organizzativi del fordismo e comportando quindi profonde trasformazioni nella composizione della forza lavoro – ha di fatto reso obsoleti anche i postulati del taylorismo.

♦ Pier Luigi Bassignana, organizzatore e curatore dell'Archivio Storico dell'AMMA, è responsabile scientifico del Museo della meccanica e del cuscinetto di Villar Perosa



Giovanni Agnelli ed Henry Ford. Numerosi imprenditori e tecnici torinesi visitarono stabilimenti americani tra le due guerre, 1934 (Archivio Storico Fiat).

PER SAPERNE DI PIÙ

H. Ford, *La mia vita e la mia opera*, Apollo, Bologna 1925.

M. Fossati, *Il rendimento del "motore-uomo"*, ENIOS, Roma 1930.

F. Mauro, *Gli Stati Uniti d'America visti da un ingegnere*, Hoepli, Milano 1945.

U. Gobatto, *Organizzazione dei fattori della produzione*, Viglongo, Torino 1949.

F. W. Taylor, *L'organizzazione scientifica del lavoro*, Edizioni di Comunità, Milano 1952; ora in P. L. Bassignana (a cura di), *Taylorismo e fordismo alla Fiat nelle relazioni di viaggio di tecnici ed ingegneri (1919-1955)*, Archivio Storico AMMA, Torino 1998.

A. Olivetti, *Lettere dall'America*, in *Annali di storia dell'impresa*, Il Mulino, Bologna 2001.



Consulta le schede complete su www.museotorino.it



ISTITUTO TECNICO A. AVOGADRO

È uno storico Istituto Tecnico Industriale torinese, sorto nel 1805 come scuola serale di disegno per artigiani e industriali, da cui sono nati quasi tutti i successivi ITI torinesi.



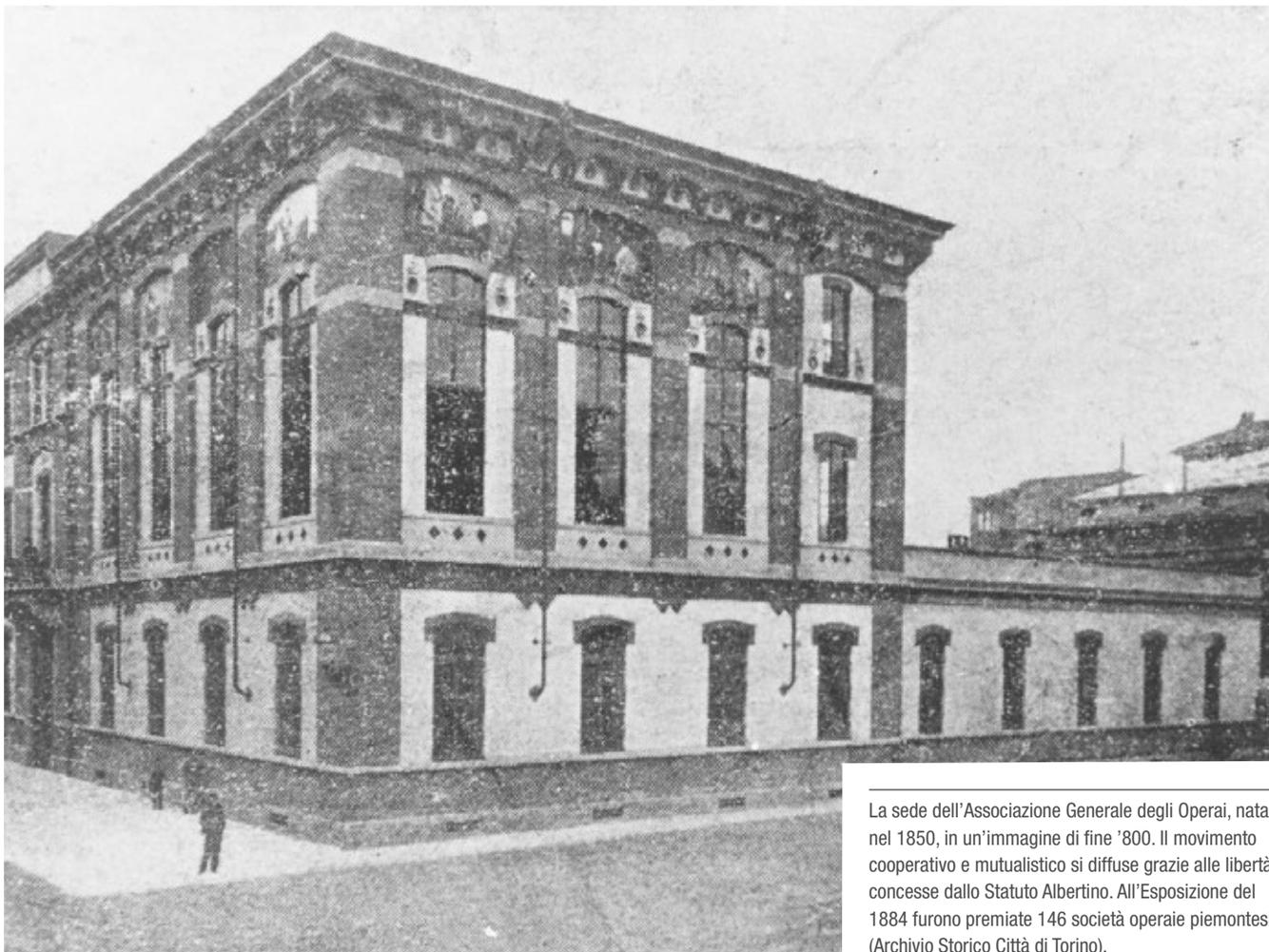
LINGOTTO

Luogo cruciale nella storia produttiva torinese, il Lingotto è icona dell'architettura moderna e tra le prime fabbriche italiane fondate sull'organizzazione scientifica del lavoro.



MIRAFIORI

Inaugurato nel 1939, lo stabilimento Fiat Mirafiori è l'emblema di Torino città industriale, imponente scenario dell'affermazione del fordismo e delle sue ricadute nella storia politica, economica e sociale del capoluogo piemontese e, più in generale, dell'Italia nel XX secolo.



La sede dell'Associazione Generale degli Operai, nata nel 1850, in un'immagine di fine '800. Il movimento cooperativo e mutualistico si diffuse grazie alle libertà concesse dallo Statuto Albertino. All'Esposizione del 1884 furono premiate 146 società operaie piemontesi (Archivio Storico Città di Torino).

TORINO LABORATORIO DI WELFARE

Le Società operaie di mutuo soccorso e la cooperazione di consumo nell'Ottocento

di **Diego Robotti**

La società operaia di mutuo soccorso nasce nel XIX secolo ed è **la prima forma di organizzazione autonoma dei lavoratori**. Forma accettata, anzi incentivata, dalle classi dirigenti e, al tempo stesso, prima organizzazione laica e autogestita.

L'Ottocento è un secolo di radicali cambiamenti economici, molte volte non indolori: artigiani proletarizzati in concorrenza con masse molto più numerose di operai provenienti dalle campagne e dalle montagne piemontesi, moltitudini di poveri che si concentrano in città per cercare di sopravvivere, maschi giovani disposti a qualsiasi impiego pur di sbarcare il lunario e giovani donne attratte dai salari delle manifatture (bassi, ma pur

sempre migliori di quelli che offrono i lavori agricoli) vengono sradicati dai loro villaggi di origine, dalla rete di protezione fino a quel momento rappresentata dalle famiglie di provenienza.

Il mutualismo è la risposta (organizzata dal basso) **all'impellente necessità di protezione dal rischio di malattia e di infortunio**. Un rischio non coperto da alcuna istituzione pubblica, un rischio che, quando si verificava, mandava sul lastrico l'intera famiglia operaia.

Il Piemonte e Torino sono il laboratorio del mutualismo italiano. Nell'arco di pochi decenni, a partire dal 1848, in parallelo con il Risorgimento e con i primi passi dell'Unità nazionale, si costituiscono nella regione centinaia di sodalizi grandi

e piccoli, con differenti basi associative e tendenze ideologiche: **società di tutti gli operai** (solo maschili, di solito, raramente femminili, mai miste in quei primi anni), **sodalizi di mestiere** (eredi diretti delle corporazioni di Ancien Régime), **associazioni di borgata** (con forte influenza dei commercianti e dei piccoli imprenditori). Tra queste si contano "alleanze" di sicura fede monarchica e moderata e altre di tendenza mazziniana. Dal 1870 in poi anche i cattolici torinesi decidono di costituire società di mutuo soccorso in tutte le parrocchie. Si formano sodalizi mutualistici anche nel ceto medio, tra medici, tra insegnanti, tra impiegati, persino tra sacerdoti.

Il modello di funzionamento è sem-

plice: ogni socio versa una giornata di paga al mese (in media circa una lira) e riceve, qualora ammalato, una lira di indennizzo al giorno. La società garantisce inoltre il medico gratuito e i farmaci a prezzi convenzionati.

Accanto a queste prestazioni di base, uniformi per l'intero universo mutualistico, si dispiega una miriade di altri servizi "aggiuntivi", **dall'alfabetizzazione all'istruzione professionale, dalle biblioteche circolanti alle filodrammatiche, alle corali, alle filarmoniche, ai veglioni danzanti, ai circoli di ritrovo, alle cantine sociali.** La società di mutuo soccorso non abbandona mai i propri soci: quando devono trasferirsi a lavorare in altro luogo continua a offrire loro il sussidio malattia mediante i "patti di reciprocità" con una società mutua di quella città; quando si verifica il decesso di un socio tutti gli altri hanno il dovere, statutariamente sancito, di presenziare all'accompagnamento funebre.

UN'EVOLUZIONE NATURALE: DALL'AUTOALTO AL TEMPO LIBERO. IL CASO DELL'AGO

Poco alla volta i sodalizi si rafforzano trasferendosi dalle prime sedi prese in affitto in case sociali costruite appositamente, grazie ai risparmi di gestione, all'azionariato tra i soci e al lavoro volontario. Queste sedi, soprattutto nei quartieri periferici a fortissima densità operaia, **divengono quasi naturalmente dei centri di vita collettiva**, punto di riferimento

della socialità nelle borgate. Alla "mutua" si va da bambini alle feste di carnevale, da giovani ai balli (a cui possono partecipare anche le ragazze non maritate), da adulti a giocare alle carte e alle bocce, a leggere i giornali, agli spettacoli teatrali e musicali. E quando arriva il cinema, le società più intraprendenti sono le prime in borgata a organizzare piccole sale di proiezione.

Tra le attività "collaterali" la più importante (per gli sviluppi che avrà a cavallo dei due secoli) è la cooperazione di consumo. Il primo esperimento viene tentato proprio all'interno dell'Associazione generale degli operai (AGO) di Torino, nel 1853, per far fronte ai fortissimi rincari che si verificano in quell'anno. In breve tempo gli spacci cooperativi dell'AGO si diffondono per tutta la città, soprattutto nei sobborghi, divenendo un elemento consueto del paesaggio urbano torinese; nei magazzini vengono distribuiti il pane, il vino, il cioccolato, oltre ad alcuni generi prodotti in proprio dall'AGO, e altri ancora (farine, riso, pesce salato) acquistati sul mercato alle migliori condizioni. Alla fine del secolo, nel 1899, l'AGO fonda il suo settore cooperativo (i magazzini, i panifici, la sartoria, le farmacie ecc.) con l'altro protagonista della cooperazione di consumo torinese, la Cooperativa Ferroviaria, dando così vita all'**Alleanza Cooperativa Torinese**, che con la sua capillare rete di negozi costituisce la più significativa presenza nella distribuzione commerciale torinese e,

al tempo stesso, la maggiore realtà della cooperazione di consumo italiana nella prima metà del Novecento.

◆ Diego Robotti è presidente dell'ANAI, Associazione nazionale archivistica italiana, sezione Piemonte e Valle d'Aosta

PER SAPERNE DI PIÙ

D. Robotti, *Le società di mutuo soccorso. La solidarietà operaia da volontariato privato a rete di istituzioni sociali*, in «Piemonte vivo», XX, 4, CRT, Torino 1987.

D. Robotti, *La Società di Mutuo Soccorso dei Tappezzieri di Torino (1858-1921)*, in *L'archivio dei Tappezzieri di Torino. Tre secoli di tradizione del mestiere*, Archivio di Stato di Torino, Torino 1988.

B. Gera, D. Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, Torino 1989.

D. Robotti, *Fuori Barriera di... Le società di mutuo soccorso dei sobborghi torinesi*, in *Il sogno della città industriale. Torino tra Ottocento e Novecento*, catalogo della mostra (Torino, Mole Antonelliana, 13 ottobre - 18 dicembre 1994), Fabbri, Torino 1994.



Consulta le schede complete su www.museotorino.it



SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO DI BORGATA CERONDA

Fondata nel 1895, è la prima Società di Mutuo Soccorso maschile della giovane borgata Ceronza. Riunisce gli operai di recente immigrazione residenti in zona, ponendosi come alternativa alla più lontana Società di Lucento.



SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI OPERAI DI BORGATA VITTORIA

Fondata nel 1888, è la prima Società di ispirazione socialista aperta nella nascente borgata Vittoria, seguita poi da quella Cooperativa di Produzione fra Operai Pellettieri e dalla Lavoro e Previdenza, entrambe istituite nel 1890.



CASA ROVEY, SEDE DELLA SOCIETÀ COOPERATIVA FRA OPERAI PELLETTIERI

Esempio ancora visibile delle prime fasi di sviluppo della vecchia barriera di Lanzo, la casa è stata importante luogo di aggregazione, ospitando alloggi popolari, attività commerciali nel cortile, e diverse realtà associative d'ispirazione socialista.



SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA SOLI OPERAI DEL BORGO DELLA MADONNA DELLA SALUTE

Fondata nel 1888, è la controparte di ispirazione liberale della coeva Società fra gli Operai di Borgo Vittoria, d'ispirazione socialista, con cui si gioca il ruolo di polo aggregativo per gli operai maschi residenti in zona.



EX MULINO ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

L'Alleanza Cooperativa Torinese (ACT), fondata il 1° maggio 1899, raccolse sotto le sue insegne l'Associazione Generale degli Operai (AGO) e la Società Cooperativa Ferroviaria, diventando simbolo del fenomeno noto come cooperazione di consumo.

L'INNOVAZIONE DELLA CULTURA

Da capitale dell'industria a capitale della cultura: valorizzazione e promozione di un patrimonio complesso

di Sergio Scamuzzi

Torino è il luogo che, in Italia, più di ogni altro è stato al centro di quel processo di innovazione dei beni culturali sviluppatosi nei Paesi occidentali, e poi in tutto il mondo, negli ultimi trent'anni. Efficace indicatore di questo dinamismo è il fatto che, nel capoluogo piemontese, sono nati più musei in questi pochi decenni che in tutti i secoli precedenti. Questo periodo ha inoltre visto il verificarsi di **una serie di fattori a diversi livelli ma complementari**: dalla nuova valorizzazione dei siti di patrimonio culturale, molti dei quali riconosciuti poi dall'Unesco, all'impiego crescente dei beni culturali come strumento di promozione dello sviluppo delle città e di rigenerazione urbana; dalla crescita dei consumi culturali all'esplosione del turismo culturale, all'espansione dell'economia della cultura e della creatività: elementi che hanno contribuito in maniera consistente alla diversificazione del sistema produttivo torinese seguita alla deindustrializzazione. E anche il confronto con le altre città italiane, in termini di nascita di istituzioni culturali e afflusso di pubblico nell'arco di tempo considerato, vede in posizione dominante Torino, ormai a ridosso delle tre città d'arte più note al mondo nella percezione diffusa dei luoghi d'interesse nazionale.

I PROGETTI E GLI ATTORI COINVOLTI

Tale processo di innovazione è l'esito di una **forte iniziativa pubblica**, incontrata con il sostegno di alcuni privati, e sviluppatasi anzitutto intorno alla **creazione di un sistema dell'arte contemporanea, di un sistema musica e di un sistema cinema** (quest'ultimo anche con aspetti produttivi), nonché intorno alla rivalutazione della città barocca e delle residenze sabaude. Più recentemente, grazie a mostre e progetti diversi, hanno ricevuto attenzione anche la valorizzazione del passato industriale (Mostra del lavoro 2006, ISMEL, OGR 2011), del design industriale (World Design Capital 2009) e della scienza (Esof 2010).

L'innovazione ha riguardato anche il modo di offrire al pubblico i beni culturali. Sono così stati allestiti **musei di nuova**

concezione, orientati internazionalmente, come il Museo di arte contemporanea del Castello di Rivoli o la nuova GAM, Galleria civica d'Arte moderna, e musei particolarmente orientati al pubblico, non in modo residuale o pedagogico ma amichevole, emozionante e spettacolare, senza rinunciare per questo a funzioni didattiche, come il progetto in corso di realizzazione per il nuovo Museo Egizio, il più antico e maggiore della città; e ancora, il Museo del Cinema, del tutto nuovo, ma già salito in vetta all'affluenza dei visitatori, il Museo dell'automobile, ampliato e anch'esso riallestito, i nuovi Musei di Arte orientale e il polo dei musei scientifici. La Reggia di Venaria, restaurata e divenuta rapidamente competitiva con Schönbrunn e Versailles, ma con proprie specificità uniche di spettacolarità, realizza questo nuovo modello in misura particolarmente grandiosa.

La **crescita del settore culturale** è stata sostenuta anche da un numero elevato di esposizioni temporanee di alto livello, altro ingrediente essenziale del nuovo modello di sviluppo dei beni culturali, proteso a rinnovare e ampliare il pubblico.

Le mostre si configurano sempre più come eventi culturali. Il più importante di questi è stata **la stagione delle Olimpiadi della cultura nel 2006**, nella quale sono stati condensati i tratti innovativi impressi anche al sistema teatro – scambi internazionali, regie di grande rilievo, insieme con attività formative permanenti: scuole per attori e per spettatori, un teatro apposito per il pubblico dei ragazzi.

UN CAMBIAMENTO A 360 GRADI E IN COSTANTE EVOLUZIONE

Fortemente rinnovata è stata anche l'offerta della città in quanto tale, pedonalizzata e restaurata, riportata ai colori settecenteschi prima nascosti dallo smog, e "attualizzata" nelle cosiddette Notti bianche: ulteriore innovazione importante portata da Torino nella politica delle città sede di giochi, coerente con il carattere culturale e non solo sportivo delle Olimpiadi.

Torino non è certamente nuova agli eventi di forte richiamo, come prova la storia del-

le Esposizioni internazionali, ma negli ultimi vent'anni si sono consolidate **grandi manifestazioni culturali** periodiche quali il Salone/Fiera del libro, Settembre Musica divenuto poi MITO, Luci d'artista, e più recentemente la Biennale Democrazia, che rappresentano casi unici o primi in Italia nel loro genere. La città continua a realizzare, e a richiedere per la promozione della propria immagine, eventi culturali, rispondendo con importanti realizzazioni come quelle del 150° dell'Unità, seguendo un sentiero di innovazione comune ad altre grandi città del mondo. Si tratta di una **strategia consapevole**, nata con il primo piano strategico della giunta Castellani.

Come ogni innovazione non sporadica ma continuativa, quella della cultura non nasce dal nulla ma da una lunga tradizione, opportunamente ripensata e rifunzionizzata alle nuove necessità di sviluppo nel contesto internazionale. Essa ha reso la città di Torino la seconda concentrazione nazionale, dopo Roma, di istituti, fondazioni e centri culturali con importanti archivi e biblioteche privati e pubblici, profondamente modernizzati nelle tecnologie di catalogazione e distribuzione, e ha visto le prime esperienze di **diffusione popolare di una cultura alta** grazie al ruolo pionieristico del Teatro Stabile e del Teatro Regio, dell'ACI di Irma Antonetto e della Galleria di arte moderna diretta da Vittorio Viale, nonché delle manifestazioni estive dei Puntini Verdi, nati con il sindaco Novelli, e grazie a un sistema di biblioteche civiche diffuse nei quartieri, e a una scuola attenta alla cultura e al territorio, con eccellenze a tutti i livelli, dagli asili, tra i primi fondati in Italia, ai licei e agli istituti tecnici storici. Questo alto valore, da tempo attribuito alla cultura di tutti e non solo a quella di pochi, si riflette nella recente (2011) realizzazione di **Museo Torino**, il Museo diffuso della città, virtuale e reale allo stesso tempo, espressione di una nuova concezione della memoria sociale, partecipata e dal basso.

LA PRODUZIONE DELLA CULTURA

I modi e i **luoghi della produzione della cultura** sono intimamente legati alla sua diffusione e a Torino si è creato presto un

nesso stretto: vanno ricordati il centro di produzione radiofonica e televisiva in cui è nata la RAI, oggi luogo di produzione dei programmi innovativi per ragazzi di Melevisione, nonché il primo programma di divulgazione scientifica della RAI, il TG Leonardo; l'Orchestra Nazionale RAI, patrimonio fortemente sostenuto dalla città e protagonista di tournée internazionali; l'insediamento recente a Torino del Prix Italia RAI; un'industria del cartone animato di qualità competitiva sul mercato internazionale; **movimenti artistici e letterari che hanno "creato" istituzioni e agenzie culturali nuove** (dall'Arte povera, motivo del nuovo primato museale e di mostre dell'arte contemporanea e tra i movimenti fondamentali dell'arte internazionale, alla Scuola Holden di Baricco, espressione di una nuova concezione dello scrivere romanzi e poesie).

L'alveo di questa produzione della cultura è stata, tuttavia, la **grande editoria** nazionale, con Einaudi che, tra i pochi editori di autori italiani tradotti all'estero, ha pubblicato gli scrittori che hanno cambiato nel dopoguerra la letteratura e la lingua italiana (tra i molti, Gadda, Calvino, Ar-

pino, Fruttero e Lucentini, Mila, Chioldi e soprattutto Pavese e Primo Levi); con Boringhieri e Utet, primari editori della cultura professionale e scientifica e della grande diffusione dei classici; con l'editoria giornalistica de «La Stampa», primo giornale in Italia ad avere una rubrica dedicata ai libri (Tuttolibri), e una dedicata alla cultura scientifica (Tuttoscienze, diretta da Piero Bianucci), e dell'unico analogo italiano della «New York Review of Books», «L'Indice», oggi diretto da Mimmo Candido.

A monte di tutto ciò stanno le risorse culturali e umane prodotte da una delle principali e più antiche università italiane, tra le meglio valutate anche dagli attuali indicatori di produttività e innovazione, e il più antico e meglio valutato Politecnico italiano.

◆ Sergio Scamuzzi è professore ordinario presso il Dipartimento di Studi Sociali dell'Università di Torino

PER SAPERNE DI PIÙ

S. Scamuzzi, *Il sistema culturale. Prospettive di una innovazione e di una scommessa*, in Associazione Torino Internazionale, *Scenari per il sistema locale*, Torino 2005.

La cultura per un nuovo modello di sviluppo – IV Rapporto Annuale Federculture, Allemandi, Torino 2007.

Creatività e produzione culturale. Un Paese tra declino e progresso. – V Rapporto Annuale Federculture, Allemandi, Torino 2008.

Crisi economica e competitività. La cultura al centro o ai margini dello sviluppo? – VI Rapporto Annuale Federculture, Allemandi, Torino 2009.

Osservatorio culturale del Piemonte, *Relazione annuale 2008*, Ires, Torino 2008.



Consulta le schede complete su www.museotorino.it



OFFICINE GRANDI RIPARAZIONI

Le Officine Grandi Riparazioni (OGR) costituiscono uno dei più importanti esempi di architettura industriale dell'Ottocento torinese. La trasformazione in atto vi porterà un centro polifunzionale della cultura.



IL CASTELLO DI RIVOLI

Il Castello di Rivoli è simbolo della stagione di riqualificazione dei grandi edifici barocchi come luoghi di arte e cultura, atto iniziale per lo sviluppo della vocazione culturale e turistica di Torino.



LA REGGIA DI VENARIA

Voluta da Carlo Emanuele II nel '600, è la più grandiosa tra le dimore della "corona di delitie", le residenze extraurbane dei Savoia, tanto da poter essere paragonata alle più importanti reggie europee tra Sei e Settecento.



MUSEO DEL CINEMA

Unico in Italia e tra i più importanti al mondo, il museo nasce nel 1941 da un'idea di Maria Adriana Prolo. Riaperto nel 2000 nella nuova sede della Mole Antonelliana, conserva un ricco ed eterogeneo patrimonio allestito secondo due grandi temi: archeologia del cinema e fotografia storica; storia del cinema e sviluppo dell'industria.



MUSEO DELL'AUTOMOBILE

Il rilancio dello storico museo della città fordista è passato anche per un accurato restyling del suo contenitore. Riaperto nel 2011 ha adottato innovazioni architettoniche e soluzioni di allestimento all'avanguardia, in linea con la propria nuova vocazione internazionale.



MUSEO D'ARTE ORIENTALE

Il museo, inaugurato in Palazzo Mazzonis nel 2008, conserva un patrimonio di oltre 1.500 opere, in gran parte provenienti dal Museo Civico d'Arte Antica, dalla Regione Piemonte e dalla Fondazione Agnelli. Le cinque sezioni sono dedicate ad Asia Meridionale, Cina, Giappone, regione himalayana, Paesi islamici dell'Asia.



Centro Ricerche Fiat a Orbassano, anni '80.
Galleria del Vento per l'aerodinamica (Archivio Storico Fiat).



CITTA' DI TORINO

LAVORANDO SUL FUTURO

Torino innova dialogando con il mondo

a cura di **ISMEL**

con il sostegno di



La mostra «Lavorando sul futuro. Torino innova dialogando con il mondo» (maggio-novembre 2011) è un'iniziativa della **Città di Torino** realizzata a cura di **ISMEL - Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali**, con il sostegno della **Compagnia di San Paolo**.

Ricerca iconografica:

Pier Luigi Bassignana, Barbara Bergaglio, Matteo D'Ambrosio, Tiziana Ferrero, Marcella Filippa, Daniela Marendino, Enrico Miletto, Stefano Musso, Diego Robotti, Claudio Salin, Donatella Sasso, Caterina Simiand, Raffaella Valiani.

Progetto grafico:

Orange021

Per la gentile autorizzazione all'utilizzo delle immagini si ringraziano:
 Archivio del Comune di San Germano Chisone; Archivio Convitto Umberto I, Torino; Archivio Istituto Bodoni-Paravia, Torino; Archivio Istituto Tecnico Commerciale Sella, Torino; Archivio privato Paolo Ferrero; Archivio Scuola Gemelli, Torino; Archivio Scuola Parato, Torino; Archivio Storico AMMA; Archivio Storico della Città di Torino;

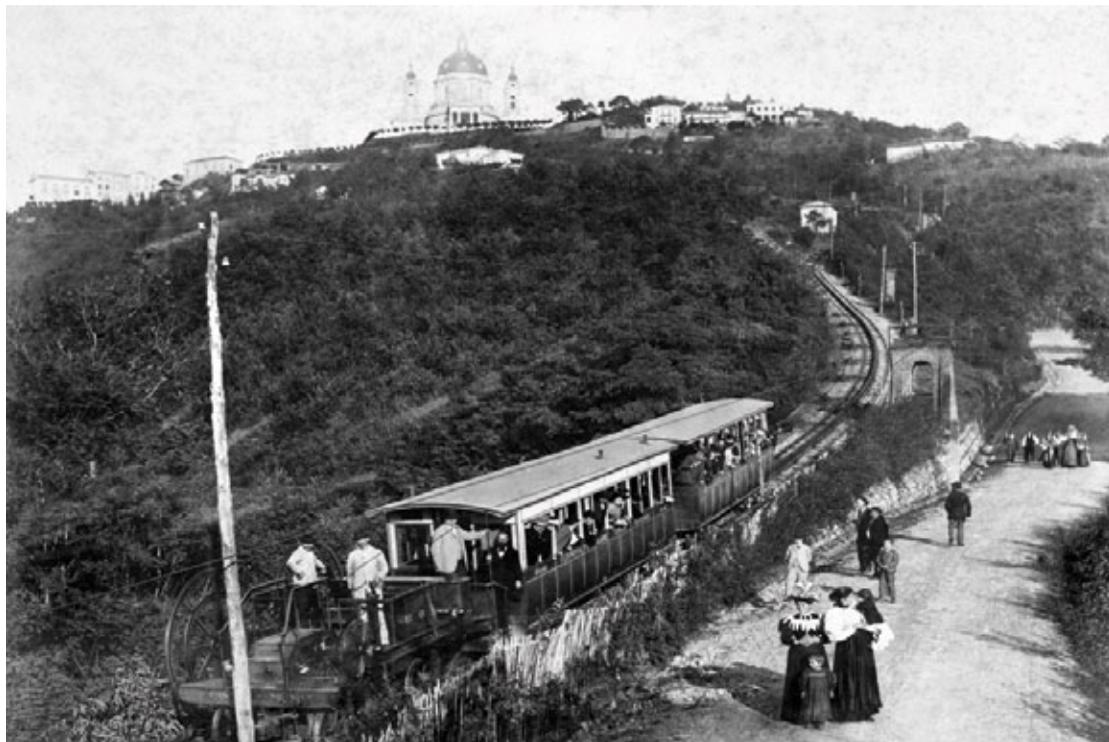
Archivio Storico Fiat, Torino; Archivio Storico GTT, Torino; Archivio Storico Italgas, Torino; Archivio Storico Telecom Italia; Enrico Aretini; Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea; Bruna Biamino; Mattia Boero; Consorzio La Venaria Reale; Michele D'Ottavio; Fondazione Istituto Piemontese "A. Gramsci", Torino; Fondazione Torino Musei; Fondazione Vera Nocentini, Torino; Giovanni Fontana; Ministero per i Beni

e le Attività culturali; Museo dell'automobile, Torino; Museo Galileo-Istituto e Museo di Storia della Scienza, Firenze; Museo Nazionale del Cinema, Torino; Alberto Ramella; Redazione Web Città di Torino; Salone Internazionale del libro, Torino; Marco Saroldi; Sermig, Torino; Società Umanitaria, Milano; Studio Armando Testa, Torino; Thales Alenia Space; TTW; Turismo Torino; Paola Viesi.

L'ISMEL è a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non identificate e si scusa per eventuali, involontarie inesattezze e omissioni.



Cotonificio Vittorio Widemann, San Germano Chisone, seconda metà dell'800 (Archivio Storico del Comune di San Germano Chisone). Numerose famiglie imprenditoriali straniere vennero nel tardo '800 a investire a Torino: Wild, Abegg, Hoffman, Geisser, Leumann, Remmert, Gütermann.



La funicolare Sassi-Superga, costruita con il sistema Agudio, adottato in seguito anche all'estero, fine '800 (Archivio Storico GTT).

I primi tram elettrici della Società Elettricità Alta Italia, fondata a Torino dalla Siemens und Halske di Berlino (Archivio storico GTT).



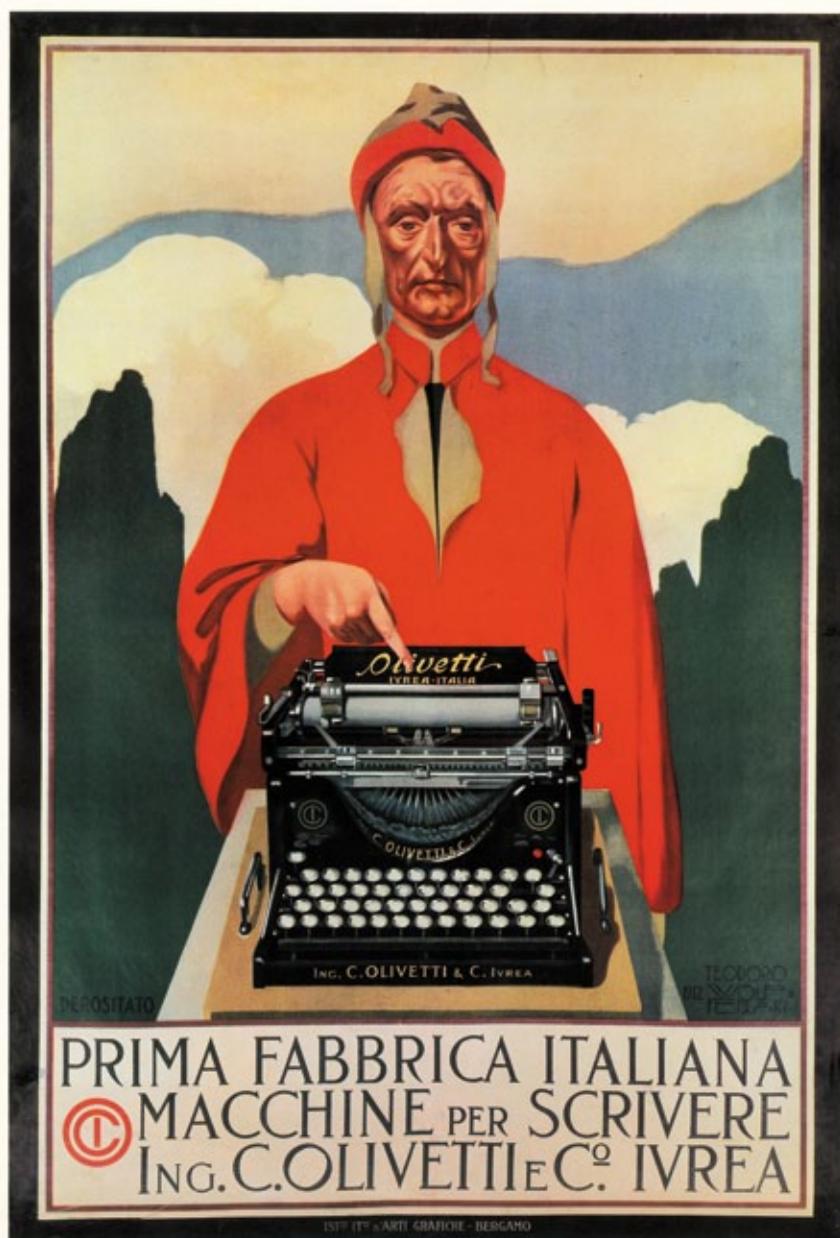
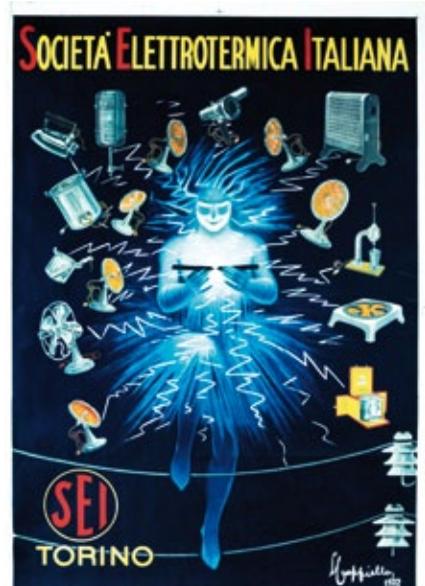
Gasometro in Borgo Dora, fine '800. L'industria del gas manifatturato nasce nel 1837 in collaborazione con la Société du Gaz di Lione. Torino fu la prima città italiana ad adottare l'illuminazione a gas, poco dopo Londra, Berlino, Parigi, Vienna (Archivio Storico Italgas).



Officina per la produzione del gas, ottenuto per distillazione dal carbone, scaldato in forni a mille gradi, fine '800 (Archivio Storico Italgas).



Manifesto di Filippo Omega per il film «Cuore di mamma», 1909, prodotto dalla Ambrosio Film. Torino nella Belle Époque è la capitale italiana del cinema (Museo Nazionale del Cinema).



Publicità di Leonetto Cappiello per i Biscotti Wamar, 1925
(Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza BSAE per le province di VE, BL, PD, TV).

Publicità di Leonetto Cappiello per la Società Elettrotermica Italiana, 1922
(Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza BSAE per le province di VE, BL, PD, TV).

Manifesto di Wolf Ferrari Teodoro per Olivetti, la prima fabbrica italiana di macchine da scrivere, 1912 (Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea).



Pubblicità del gas a uso domestico, anni '50 (Archivio Storico Italgas).

Pubblicità Caffè Paulista, Studio Armando Testa, 1966 (Studio Armando Testa).

Manifesti di Jean-Michel Folon per la Olivetti: «Le Bateau» e «Lettera 32 per tutti», 1968 (Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea).



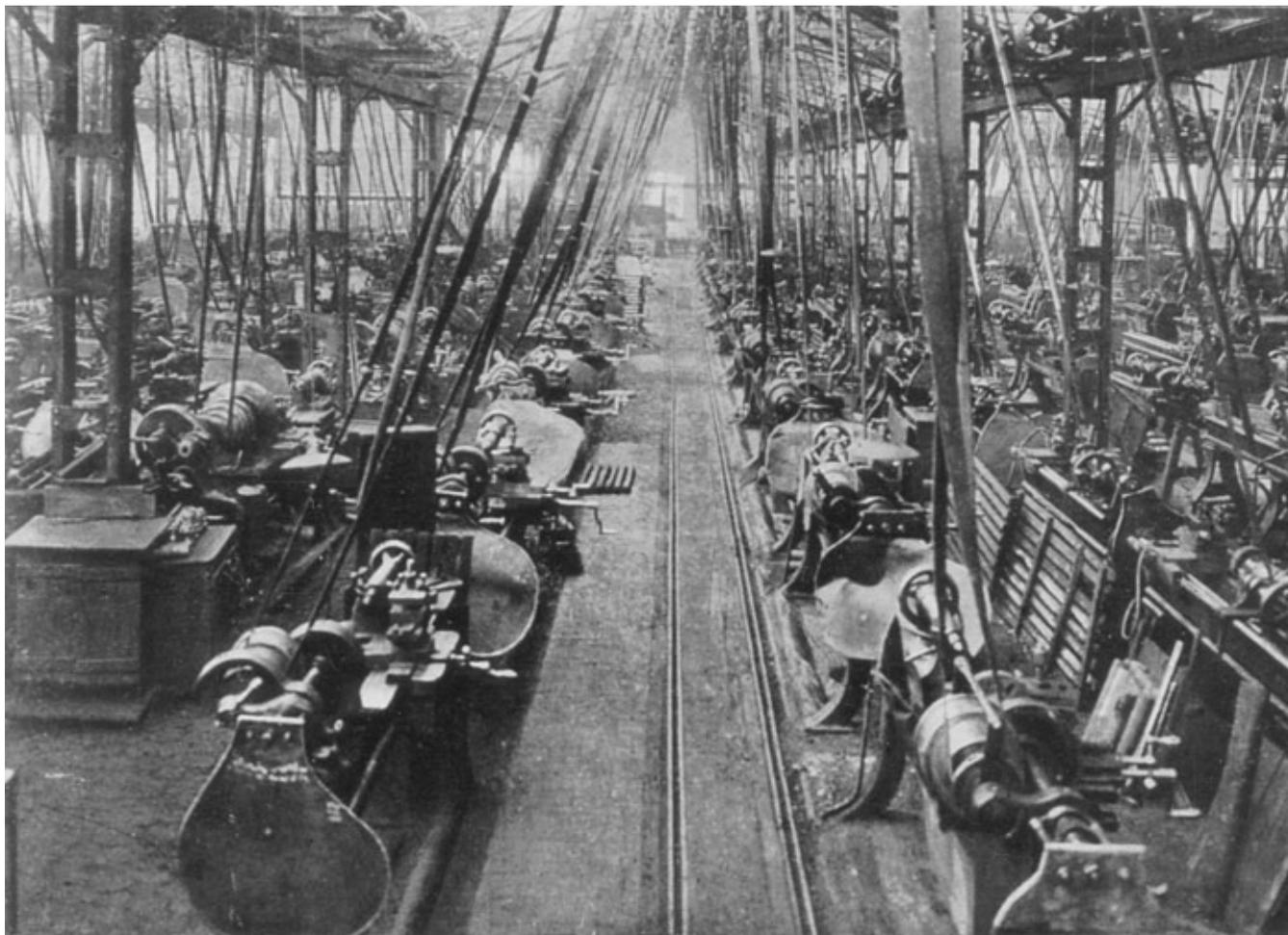
Publicità della Facis (Fabbrica abbigliamento confezionato in serie), Studio Armando Testa, 1956. La Facis faceva parte del Gruppo Finanziario Tessile, che a partire dal 1975 realizzò il primo caso di collaborazione tra la produzione e gli stilisti, tra i quali Ungaro e Giorgio Armani (Studio Armando Testa).

Publicità della Carpano, Studio Armando Testa, 1950 (Studio Armando Testa).



Padiglione "degli automobili", l'unico completamente elettrificato, all'Esposizione internazionale di Arte decorativa moderna del 1902.

Padiglione dell'Argentina all'Esposizione internazionale dell'Industria e del Lavoro, 1911. I padiglioni, costruiti appositamente, al termine dell'esposizione furono smantellati.

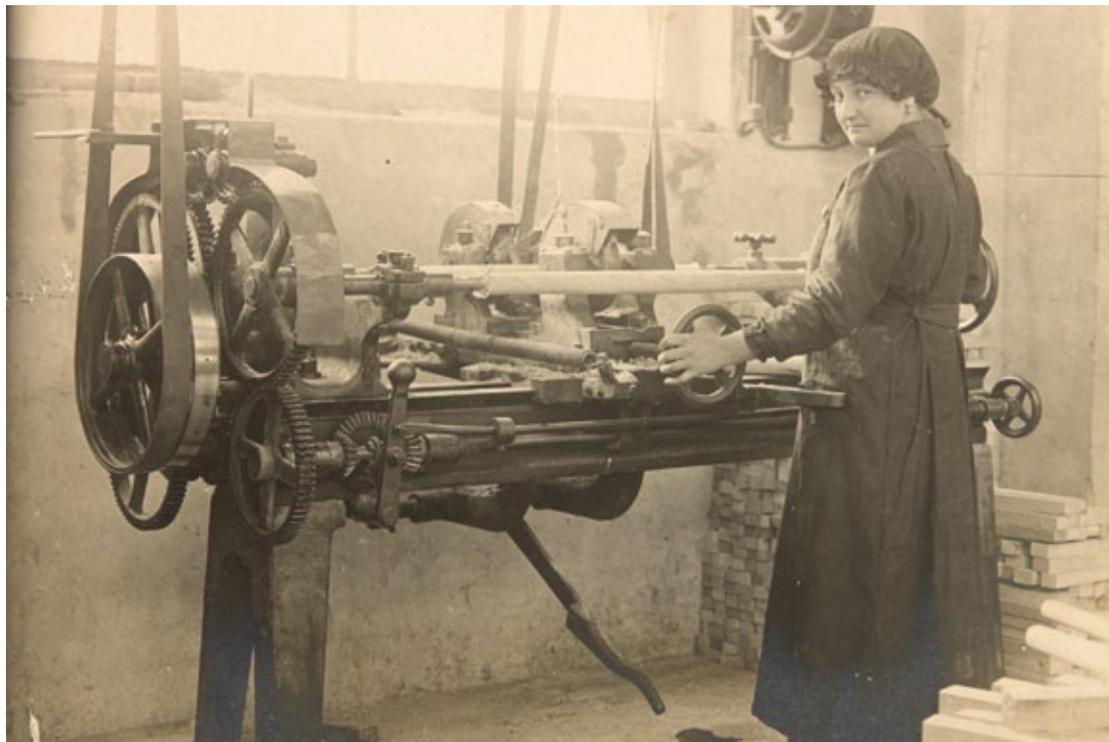


Industria metallurgica, 1906. La selva di cinghie trasmette il movimento alle singole macchine da alberi-motore centrali.



Laboratorio di falegnameria alla scuola Parato. Grazie alla legge Casati (1859), in Piemonte a fine Ottocento il tasso di scolarità elementare superava il 90% (Archivio Scuola Parato).

“Lavori donneschi”. Il Piemonte ridusse l’analfabetismo dal 54% al 10% dal 1861 al 1911: il tasso più basso tra tutte le Regioni italiane (Archivio Scuola Parato).



Operaia sul tornio a copiare nello stabilimento di Torino della Società Nazionale Officine di Savigliano, 1915-16. Durante la grande guerra, con i richiami alle armi, molte donne furono impiegate in lavori tradizionalmente riservati agli uomini (Fondazione Nacentini).

Reparto bombe nello stabilimento di Torino della Società Nazionale Officine di Savigliano, 1915-16. Il forte impiego di donne durante il conflitto fu ridimensionato nel dopoguerra per far posto ai reduci, ma la quota di manodopera femminile restò più alta dell'anteguerra (Fondazione Nacentini).



Il Consiglio di fabbrica della Fiat nell'ufficio di Giovanni Agnelli, durante l'occupazione delle fabbriche del 1920. Il movimento consiliare torinese punta all'autogestione della produzione (Fondazione Piemontese Gramsci).

Occupazione della Lancia nel 1920. Dopo i soviet della Russia rivoluzionaria, in molti Paesi europei nacquero, nel dopoguerra, i Consigli di fabbrica, tra i quali i Whitley Councils in Inghilterra e i Betriebsräte in Germania (Fondazione Piemontese Gramsci).



Inaugurazione dello stabilimento del Lingotto nel 1923, alla presenza di Benito Mussolini e del fondatore della Fiat Giovanni Agnelli (Archivio Storico Fiat).



Costruzione della prima rete telefonica interurbana Torino-Milano-Genova, nel 1923, grazie a cavi sotterranei posati dalla SIRTI, consorzio tra Pirelli, Tedeschi, Western Electric (Archivio Storico Telecom Italia).

Posa di cavi telefonici in via Pietro Micca, 1951 (Archivio Storico Telecom Italia).



SNIA-Viscosa, stand all'Esposizione nazionale generale, 1928. La SNIA era una delle maggiori produttrici mondiali di seta artificiale ed esportava in tutto il mondo (Archivio Storico della Città di Torino).

Uno dei primi concerti trasmessi nel 1929 dall'EIAR, che dallo studio di Torino ha avviato nel 1928 le trasmissioni radiofoniche sperimentali.



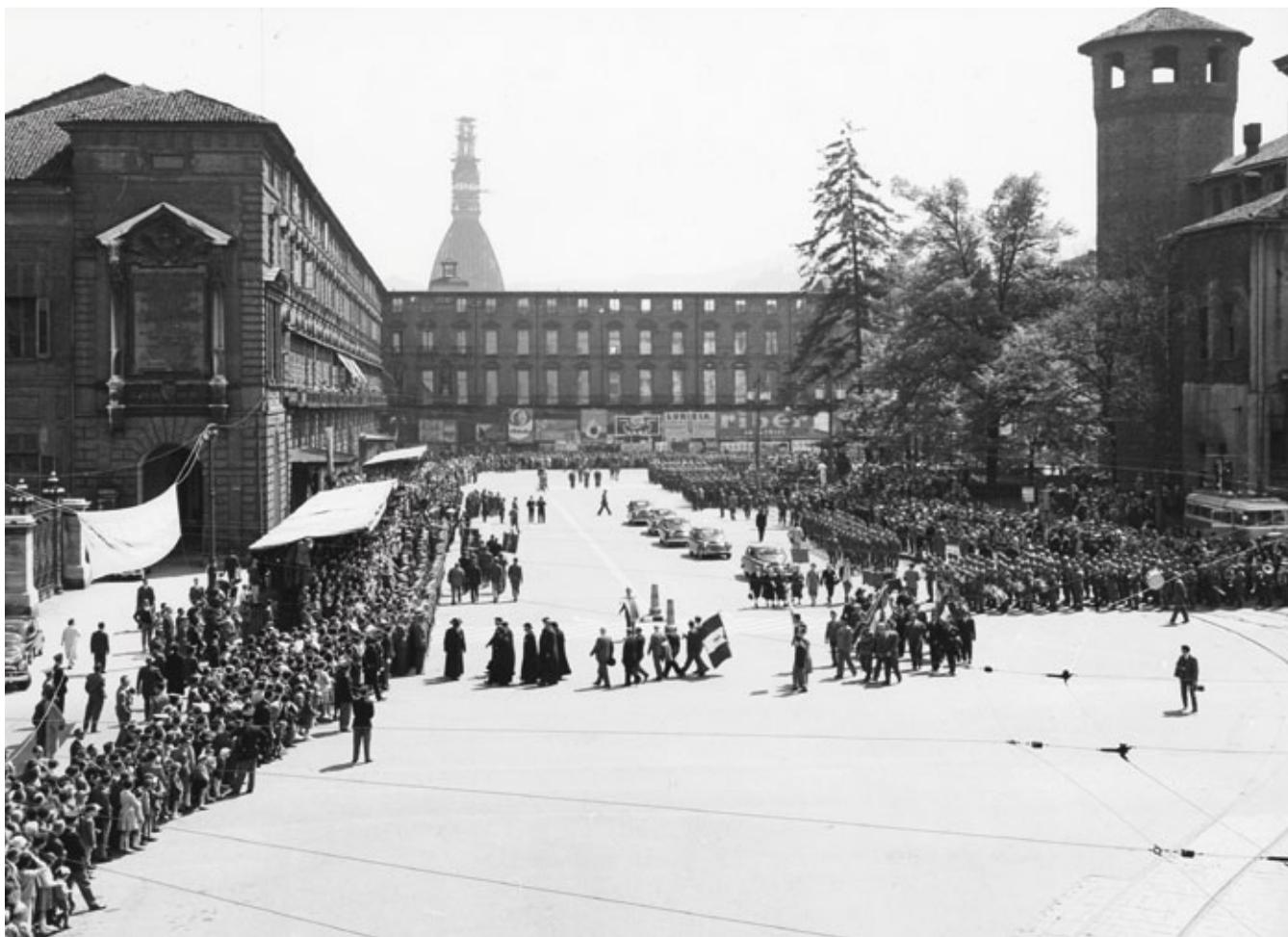
Allievi di quinta elementare in esercitazione paramilitare con maschere e tenuta antigas, nel cortile del Convitto Umberto I, 1940 (Archivio Convitto Umberto I).



Laboratorio di composizione della scuola di avviamento professionale dell'Istituto Vigliardi Paravia, anni '40 (Archivio Istituto Bodoni Paravia).



Sfilata per le vie del centro per il lancio della Fiat Nuova 500, 1957
(Archivio Storico Fiat).



Cerimonia in Piazza Castello in occasione dell'Esposizione internazionale dell'Industria e del Lavoro per il centenario dell'Unità d'Italia (Archivio Storico della Città di Torino).



Pubblicità della Fiat 600 Multipla, fine anni '50
(Archivio Storico Fiat).



Linee di montaggio Frigoriferi Fiat, anni '50
(Archivio Storico Fiat).

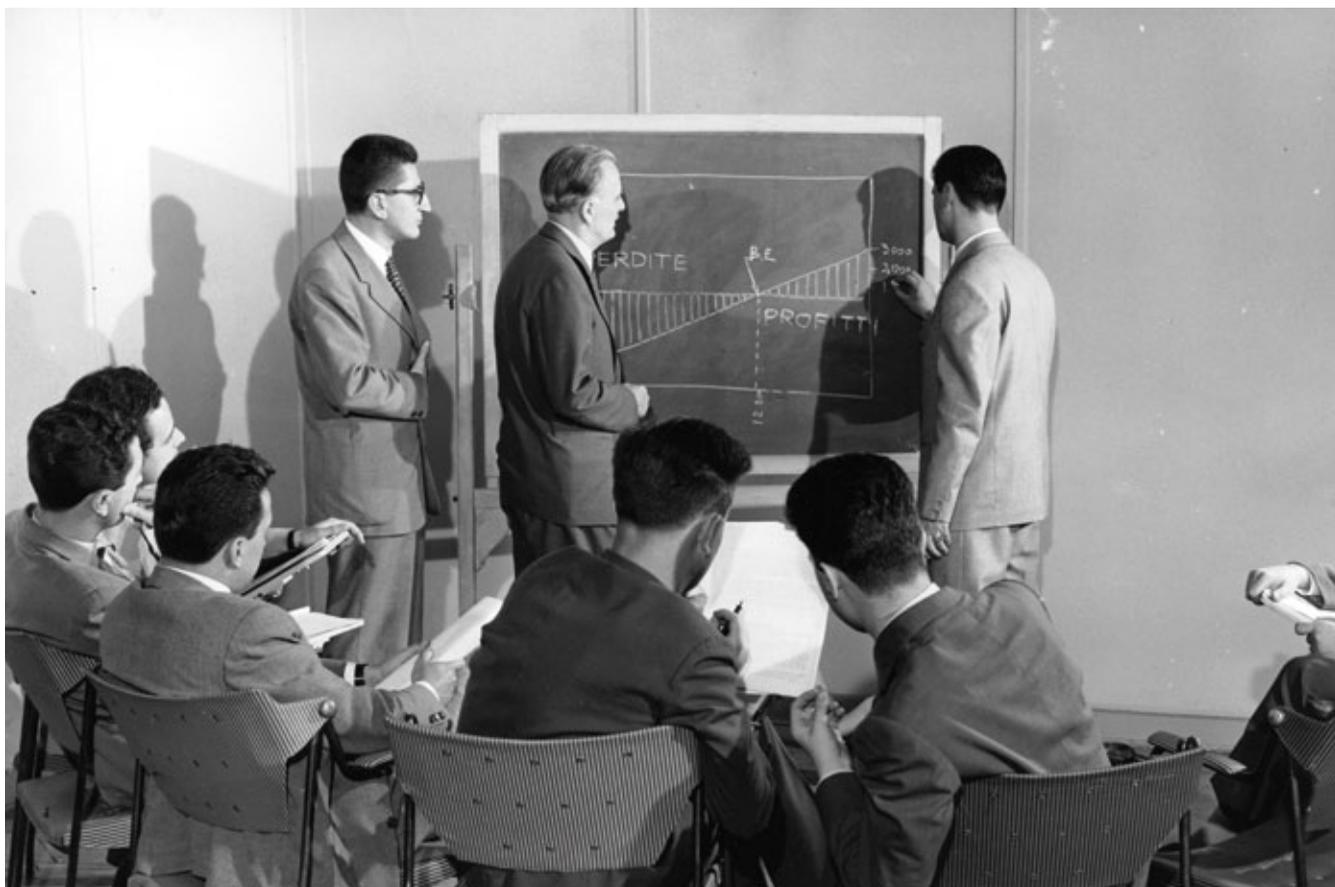


Reparto collaudo della calcolatrice MC 24 nello stabilimento ICO Olivetti di Ivrea, 1954 circa (Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea).

Stabilimento Caesar per la confezione di abiti in serie, anni '60 (Fondazione Nocentini).

Operaie addette alla confezione di uova pasquali nello stabilimento della Venchi Unica, anni '60 (Fondazione Nocentini).

Operaie addette al collaudo visivo dei rulli nello stabilimento RIV di Torino, anni '60 (Museo della meccanica e del cuscinetto, Villar Perosa).



Una lezione all'IPSOA (Istituto Postuniversitario per lo studio dell'organizzazione aziendale), 1959. Fondato da Adriano Olivetti e Vittorio Valletta, fu la prima business school italiana.



La monorotaia inaugurata per Italia '61
(Archivio Storico della Città di Torino).



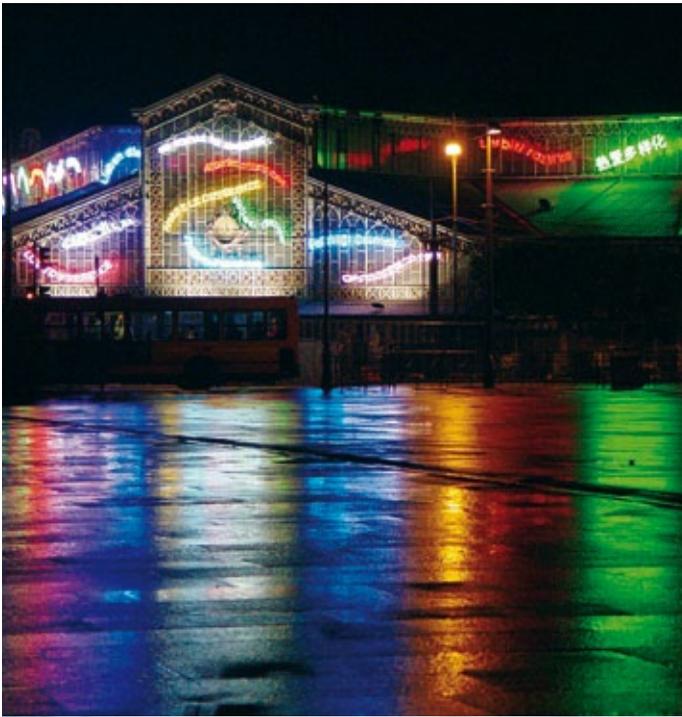
Esposizione internazionale dell'Industria e del Lavoro, per il centenario dell'Unità d'Italia, 1961. «Torino vi chiama» (Archivio Storico della Città di Torino).



Ridestinazione del Lingotto, dopo la cessazione della produzione a inizio anni '80, 1985 circa.



Sede della Facoltà di Ingegneria dell'auto al Lingotto, 2010: unica nella sua specializzazione, attrae studenti da tutto il mondo (Fotografia di B. Biamino).



Fotografie di B. Biamino, M. D'Ottavio (Fototeca di MuseoTorino); E. Aretini, M. Boero, Consorzio La Venaria Reale, G. Fontana, A. Ramella, Redazione Web Città di Torino, M. Saroldi.



29.04 | 17.07.2011
Torino Esposizioni Salone C

www.pierluiginervi.org

photo Mario Carriero

PIER LUIGI NERVI

Architettura come Sfida

Torino, la committenza industriale, le culture architettoniche e politecniche italiane

Un progetto prodotto da Pimp - Civa con la cooperazione di Maxxi e la collaborazione di Csac **Nell'ambito di** Esperienza Italia 150 **Ricerca scientifica sostenuta da** Compagnia di San Paolo con il coordinamento di Urban Center Metropolitan di Torino **Con il sostegno di** Comitato Italia 150 - Ministero degli Affari Esteri - Regione Piemonte - Regione Lazio - Città di Torino - Politecnico di Torino - Fondazione Cassa di Risparmio di Torino - Consiglio Nazionale degli Ingegneri - Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori - AITEC - OICE - Commission Communautaire Française - Communauté Française de Belgique - Région Bruxelloise - Wallonie Bruxelles International **Global sponsors** ANCE - Italcementi - Permasteelisa Group - Loterie Nationale **Sponsors** Gruppo Burgo - Recchi ingegneria e Partecipazioni - Maire Technimont **Local Sponsors** Collegio Costruttori Edili Torino - Camera di Commercio di Torino **Technical sponsors** Gruppo Torinese Trasporti - Materialise

acqua

ambiente

energia

gas

teleriscaldamento

servizi tecnologici



UN'ENERGIA NUOVA CHE ATTRAVERSA L'ITALIA

IREN è una delle più importanti e dinamiche multiutility italiane. È attiva nei settori dell'energia elettrica, dell'energia termica per teleriscaldamento, del gas, dei servizi idrici integrati, dell'ambiente e dei servizi per le pubbliche amministrazioni.

Sviluppo sostenibile, efficienza energetica, qualità e affidabilità dei servizi, soddisfazione dei clienti, innovazione tecnologica, sono alcuni dei valori che ispirano l'azione quotidiana di IREN, attenta anche allo sviluppo economico e sociale dei territori in cui opera.

IREN è primo operatore nazionale nel teleriscaldamento per volumetria allacciata, terzo nel settore idrico integrato per metri cubi gestiti, terzo nei servizi ambientali per quantità di rifiuti trattati, quinto nel settore gas per vendita a clienti finali e sesto per energia elettrica venduta.

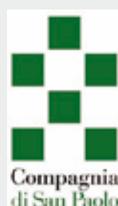


www.gruppoiren.it



Trasformiamo i progetti in investimenti per la collettività

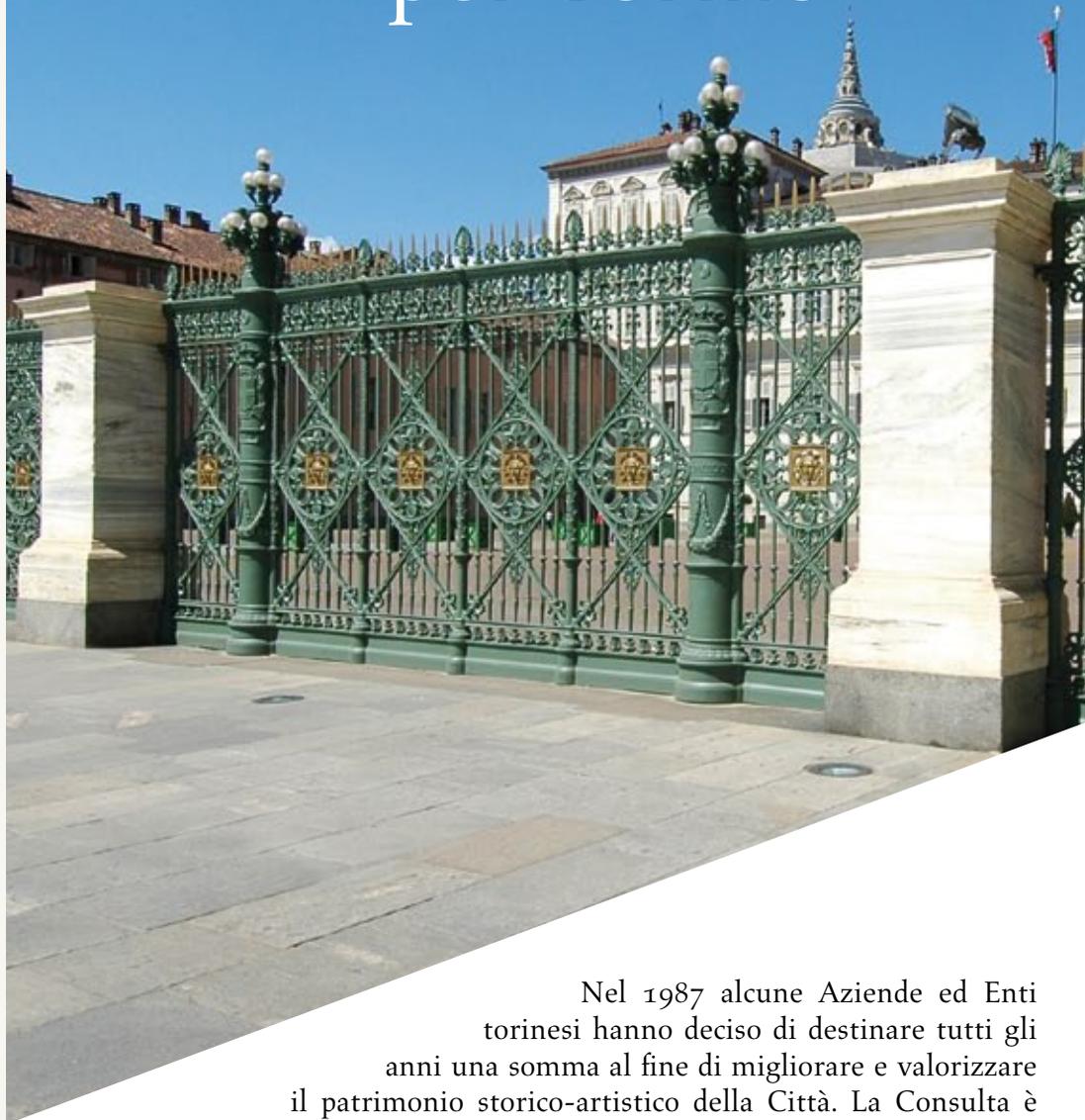
La Compagnia di San Paolo è una delle maggiori fondazioni private in Europa e trae le sue origini da una confraternita costituita nel 1563, trasformata in seguito in istituto bancario e caritatevole sui generis. Oggi è retta da un nuovo statuto adottato nel marzo 2000. La Fondazione partecipa attivamente alle attività della società civile, perseguendo finalità di interesse pubblico e utilità sociale, allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera. I redditi prodotti dal suo patrimonio accumulato nei secoli, che la Compagnia ha l'impegno di trasmettere intatto alle generazioni che verranno, sono posti al servizio di queste finalità istituzionali. La Compagnia di San Paolo è attiva nei seguenti settori: Ricerca e istruzione superiore; Patrimonio artistico; Attività culturali; Sanità e Politiche sociali.



I Soci della Consulta

Alleanza Toro Assicurazioni
Armando Testa
Buffetti
Burgo Group
Buzzi Unicem
Camera di Commercio di Torino
C.L.N.
Compagnia di San Paolo
Deloitte & Touche
Ersel
Exor
Fenera Holding
Ferrero
Fiat
Fondazione Crt
Garosci
G. Canale & C.
Gruppo Ferrero-Prisider
Intesa SanPaolo
Italdesign-Giugiaro
Italgas
Lavazza
Martini & Rossi
M. Marsiaj & C.
Pirelli
Reale Mutua Assicurazioni
Skf
Telecom Italia
Unione Industriale di Torino
Vittoria Assicurazioni

La Consulta per Torino



Nel 1987 alcune Aziende ed Enti torinesi hanno deciso di destinare tutti gli anni una somma al fine di migliorare e valorizzare il patrimonio storico-artistico della Città. La Consulta è cresciuta nel corso degli anni ed oggi le 30 aziende continuano a mettere a disposizione risorse per la propria Città. In ventiquattro anni sono stati investiti più di 25 milioni di euro e realizzati oltre 32 interventi di restauro e valorizzazione, in collaborazione con le Istituzioni e gli Enti di tutela.

Per queste ragioni le Aziende e gli Enti Soci della Consulta sono stati lieti di collaborare alla realizzazione del progetto "Museo Torino" in particolare per la parte relativa all'allestimento multimediale all'interno della Sala del Voltone di Palazzo Madama.

In più di vent'anni la Consulta è intervenuta sui principali monumenti della Città: Palazzo Carignano, Archivio di Stato, le Chiese di Piazza San Carlo, Castello Cavour a Santena, San Filippo, Teatro Regio, Accademia Albertina, Biblioteca Reale, Palazzo Reale, Palazzo dell'Università, Villa della Regina, Promotrice delle Belle Arti, Fontane di Piazza CLN, Venaria Reale, Museo del Cinema, Galleria Sabauda, Palazzo Madama, Museo Nazionale del Risorgimento.



*museo*Torino

**un nuovo
punto di vista
sulla città**

**www.museo
torino.it**

2000 schede su temi, personaggi, eventi e luoghi di Torino nel Catalogo

150 libri digitalizzati sfogliabili e scaricabili liberamente nella Biblioteca

1500 scatti di fotografi torinesi nella Fototeca

25 mappe storiche interattive nella mostra virtuale *Torino: storia di una città*
Navigazione nel tempo e nello spazio con **Google Maps**

PARTNER



CITTA' DI TORINO